

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalentibus

Anno CLX n. 125 (48-449)

Città del Vaticano

mercoledì 3 giugno 2020

Negli Stati Uniti migliaia di dimostranti sfidano il coprifuoco dopo l'uccisione di George Floyd

Proteste e saccheggi Trump pronto a schierare l'esercito

WASHINGTON, 2. Violente proteste negli Stati Uniti, nonostante il coprifuoco in molte città. Migliaia di dimostranti hanno continuato a manifestare circondati dalla polizia; numerosi i disordini e i saccheggi, decine gli arresti. A Buffalo, nello stato di New York, un'auto si è lanciata contro un gruppo di agenti provocando alcuni feriti. A Chicago sono stati segnalati due morti. Cariche della polizia davanti alla Casa Bianca. Sono entrati in azione anche elicotteri militari. Il presidente Donald Trump ha detto di essere pronto a schierare l'esercito per fermare i disordini, e ha parlato di «terrorismo interno». Dure critiche da parte dei democratici.

A far scattare i disordini in tutto il paese è stata l'uccisione dell'africano George Floyd da parte di alcuni agenti bianchi a Minneapolis. Il medico legale che ha effettuato l'autopsia sul corpo di Floyd ha affermato ieri che il 46enne afroamericano è morto per «un arresto cardiaco causato dalla pressione esercitata sul suo collo» dai poliziotti che lo avevano fermato. Dunque «si è trattato di un omicidio». In un rapporto preliminare si escludeva che questa fosse la causa della sua morte. I funerali di Floyd si terranno giovedì.

Come detto, Trump ha definito le proteste «un atto di terrorismo interno» e ha invocato l'Insurrection Act del 1807 che dà a un presidente il potere di dispiegare militari all'inter-

no del territorio degli Stati Uniti. «Io sono il presidente dell'ordine e della legalità» ha detto il capo della Casa Bianca parlando da Rose Garden mentre in sottofondo si udiva l'eco degli spari dei gas lacrimogeni lanciati dalla polizia contro i manifestanti. «Il presidente ha il diritto di difendere il suo Paese e di proteggere la sua nazione. Non possiamo permettere che le proteste pacifiche

vengano manipolate da anarchici di professione» ha affermato Trump.

Ha suscitato polemiche, intanto, la decisione di Trump si recarsi, sempre ieri, alla St John Episcopal Church, vicino alla Casa Bianca. Giunto davanti alla chiesa il presidente si è fermato, si è girato verso telecamere e fotografi e, alzando un braccio, ha sventolato la copia di una Bibbia. Il vescovo della Chiesa

episcopale, Mariann Edgar Budde, si è detta indignata dal gesto. «Il nostro messaggio è antitetico a quello del presidente» ha detto la Budde, denunciando le cariche della polizia contro manifestanti pacifici solo per liberare lo spazio antistante la chiesa.

Va detto che, nonostante le proteste e gli scontri, si stanno registrando in queste ore anche molti episodi di solidarietà tra la polizia e i manifestanti. Molti dirigenti e agenti, bianchi e neri, si sono schierati dall'altra parte, unendosi ai dimostranti in segno di solidarietà con le loro proteste contro l'iniquità razziale e della giustizia. Chris Swanson, lo sceriffo (bianco) di Flint Town, in Michigan, si è tolto il casco, ha posato il manganello e si è rivolto ai manifestanti con queste parole: «L'unico motivo per cui siamo qui è per assicurarci che la vostra voce possa essere ascoltata: tutto qui. Rendiamola una parata, non una protesta». «Non pensate neanche per un secondo che tutti i poliziotti del Paese siano come lui», ha aggiunto riferendosi a Derek Chauvin, l'agente incriminato per la morte di Floyd. I manifestanti lo hanno applaudito, lo hanno acclamato e gli hanno chiesto di marciare con loro. Invito subito raccolto dallo sceriffo.



Manifestante di fronte ai poliziotti schierati fuori dalla Casa Bianca (Afp)

Le Chiese statunitensi

Estirpare il virus del razzismo

PAGINA 7

Il cardinale Ravasi presenta l'iniziativa di Atletica Vaticana sostenuta dal Papa con alcuni doni personali

“We run together” al passo del più fragile



Con alcuni doni personali – e con un videomessaggio inviato il 20 maggio scorso a tutti gli sportivi – Papa Francesco sta sostenendo l'iniziativa solidale “We run together” promossa da Atletica Vaticana per raccogliere fondi per il personale degli ospedali di Bergamo e di Brescia, in prima linea nella lotta alla pandemia.

Con lo stile di essere «al passo con il più debole», proprio come ha suggerito Francesco, l'8 giugno parte l'asta di beneficenza con la partecipazione di moltissimi protagonisti dello sport che condividono non solo oggetti ma soprattutto esperienze di incontro personale.

«Questa è una gara di solidarietà» dice il cardinale Gianfranco Ravasi nell'intervista ai media vaticani, spiegando: «Partiremo proprio con un oggetto che il Papa ha

deciso di regalarci: la bicicletta personalizzata coi colori della Santa Sede e dell'Argentina che aveva ricevuto dal campione del mondo di ciclismo Peter Sagan».

FABIO COLAGRANDE A PAGINA 8

Offerta dal Pontefice

Un'ambulanza per i senzatetto



È destinata «esclusivamente» al soccorso dei più poveri di Roma l'ambulanza che Papa Francesco ha donato all'Elemosineria apostolica, per assistere gli indigenti che rimangono pressoché invisibili alle istituzioni. Il Pontefice ha benedetto l'automezzo – alla presenza del cardinale elemosiniere Konrad Krajewski – domenica 31 maggio, prima della messa di Pentecoste.

PAGINA 8

ALL'INTERNO

La Pontificia Accademia delle scienze chiede impegno globale

Superare la cultura dello scarto

PAGINA 2

Mattarella per la Festa della Repubblica italiana

Unità e condivisione oltre la politica

PAGINA 3

Effetti musicali

Sopraffatti dalle note

CRISTIAN CARRARA A PAGINA 4

Un incontro con gli artisti che hanno scritto a Francesco

La grazia della creatività

ENRICA RIERA A PAGINA 5



Gli effetti del coronavirus sull'ambiente in Africa

GIULIO ALBANESE A PAGINA 2

CRONACHE ROMANE

Il grazie del cardinale vicario al Papa

PAGINA 7

Anche la Repubblica Ceca contesta il piano di aiuti europeo

Recovery fund a ostacoli

PRAGA, 2. Si complica ulteriormente il cammino per l'approvazione del Recovery fund, il piano europeo da 750 miliardi di euro per sostenere i paesi più colpiti dalla pandemia di covid-19 e dalla conseguente emergenza economica.

Dopo Austria, Danimarca, Paesi Bassi, Svezia e Ungheria, anche la Repubblica Ceca ha contestato senza mezzi termini il progetto di Ursula von der Leyen. La proposta della commissione Ue per la ripresa dalla crisi del coronavirus è «inammissibile», ha dichiarato ieri da Praga il primo ministro, Andrej Babiš.

Secondo il premier – fondatore e leader del partito Azione dei cittadini insoddisfatti – il piano di rilancio non dovrà servire a versare denaro a Paesi gravemente indebitati i cui problemi sono stati aggravati dall'epidemia. «Dovrebbero innanzitutto garantire che la loro situazione migliorerà in futuro», ha affermato Babiš, sottolineando che «i Paesi dalle economie sane soffrono ugualmente e in particolare soffrono le economie piccole dipendenti dall'export, come quella della Repubblica Ceca».

Aumenta, quindi, la lista dei Paesi contrari al piano economico di aiuto proposto da Bruxelles per risolvere le economie flagellate dal covid-19 (riconoscendo a Italia e Spagna il pacchetto di aiuti più cospicuo, rispettivamente 173 e 140 miliardi di euro). Il Recovery fund assegnerebbe a Praga 19 miliardi di euro.

Un po' di ottimismo è stato invece iniettato dal commissario europeo all'Economia, Paolo Gentiloni. «Forse ci saranno lievi correzioni, ma non sostanziali», ha detto sul negoziato a tra la proposta del Recovery plan (e del budget Ue 2021-2027), che prenderà il via in modo sostanziale alla riunione degli ambasciatori di domani, in un crescendo di trattative fino al vertice del 19 giugno, con l'Eurogruppo e l'Ecofin dell'Ir e del

12 giugno, tra le tappe intermedie fondamentali.

«I negoziati saranno difficili e dobbiamo rispettare la legittimità delle diverse posizioni, ma sono piuttosto fiducioso che la discussione non minerà l'architettura dell'edificio», ha indicato Gentiloni, insistendo anche sulla convenienza dell'utilizzo del Meccanismo europeo di stabilità (Mes) sanitario. Uno strumento, ha precisato il commissario europeo all'Economia, «particolarmente vantaggioso per Paesi» come l'Italia, che devono pagare tassi di interesse alti per la raccolta di finanziamenti sui mercati.

Sulla vicenda è intervenuto anche il vicepresidente della Commissione

Ue, Valdis Dombrovskis. «Gli Stati membri che vogliono le risorse dal fondo dovranno presentare dei piani, nei quali dovranno far capire con quali riforme intendano incentivare la crescita e rafforzare le loro economie contro le crisi», ha dichiarato. «Se non ci sono le riforme, ovviamente non ci saranno neppure i soldi. Questa è una conseguenza logica e così avviene in molti programmi europei», ha spiegato, insistendo su investimenti che «rendano le economie più digitali e più verdi».

«Nei fatti – ha aggiunto – le risorse verranno versate soltanto quando determinati obiettivi di riforma saranno raggiunti o saranno definite delle fasi di investimento». Comple-

sivamente le soglie burocratiche per il fondo non saranno molto alte, ma dobbiamo comunque assicurarci che i piani dei governi effettivamente avvino le riforme necessarie», ha concluso Dombrovskis.

Intanto, la Commissione europea, con il responsabile austriaco al Bilancio, Johannes Hahn, continua il pressing per l'introduzione di nuove risorse proprie, tra cui una tassa sui redditi delle multinazionali nel budget europeo, a garanzia del finanziamento del Recovery fund.

Un'imposta che da sola, ha evidenziato, potrebbe portare 10 miliardi al bilancio comunitario e riguarderebbe 70.000 aziende in Europa con un fatturato superiore ai 750 milioni.

Il Vangelo della solennità della Santissima Trinità (Gv 3, 16-18)

Per fissare lo sguardo nel segreto di Dio che è comunione, unità, amore

di FABIO ROSINI

«Chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio». La prima lettura di questa festa ci ricorda che il nome di Dio è: «Misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà». Credere al nome del Figlio suo benedetto vuol dire credere all'amore. La condanna trova strada nel cuore umano quando l'amore viene squalificato e disprezzato; è questa la tentazione sin dalla Genesi, quando il maligno pone il Padre in una luce distorta.

Una volta che l'amore viene venduto come un inganno, il bene diviene invalidabile e il male appare più verosimile. Allora si arriva a pensare che un atteggiamento «smaltizzato» sia adeguato, opportuno, perfino onesto.

Un male può essere dannoso, ma se nessuno crede alla cura e forse neanche la cerca, allora ha veramente vinto.

Lo scetticismo come atteggiamento appropriato è una mentalità che distrugge l'umanità, la quale si regge, invece, sulla fiducia.

Come stabilire relazioni autentiche senza dar credito a chi abbiamo di fronte? Come costruire la società senza un minimo di concordia?

Anche la Chiesa diviene rietaccolto di disincanto e delusione se la misericordia che il Nome di Dio porta in sé è ridotta a disquisizione teologica di un argomento poco assecondato e non sposato profondamente.

Come annunciare il Vangelo senza credere al bene? Come accompagnare la comunità cristiana facendo leva sull'organizzazione o sull'operatività ma non sull'amore di Dio?

Ecco perché la Santa Madre Chiesa ci dona una domenica per fissare lo sguardo in Dio ossia nel suo segreto che è comunione, unità, amore.

Abbiamo bisogno di sollevare lo sguardo verso la bellezza di Dio, di placarci davanti alla tenerezza del Padre, di lasciarci liberare dalla misericordia del Buon Pastore e di aprire il cuore alla consolazione dello Spirito che ci parla bene del Padre.

Abbiamo necessità di vivere scendendo dal Tabor della liturgia, che ogni volta ci permette di dire: «È bello per noi stare con te». Dio è veramente bello. Dio è veramente amore.

la buona notizia

Brasile, Cile, Messico e Perù tra i Paesi con più contagi al mondo

Per l'Oms in America Latina l'epidemia non è al picco

BRASILIA, 2. Quattro paesi dell'America Latina - Brasile, Perù, Cile, Messico - sono tra le dieci nazioni al mondo che hanno registrato il maggior numero di nuovi casi di covid-19 nelle ultime 24 ore. Sulla base di questi numeri ieri a Ginevra il direttore delle operazioni di emergenza dell'Organizzazione mondiale della Sanità (Oms), l'epidemiologo irlandese Michael Ryan, ha affermato che non c'è ancora modo di prevedere quando l'America Latina raggiungerà il picco dei contagi da coronavirus. Né, tantomeno, ha avvertito che «la situazione è ancora lontana dall'essere stabile», riferendosi in particolare al Brasile e mostrandosi visibilmente preoccupato per Haiti. Paese che, già prima della pandemia viveva una dura crisi umanitaria. Il sistema sanitario dell'isola, dove finora sono stati segnalati più di 2.200 infetti e 45 morti versati in condizioni critiche. Ryan, ha anche sottolineato la rapida espansione della pandemia in Argentina, Colombia e Bolivia, sebbene «i numeri non siano esponenziali».

«Molti Paesi dell'America Latina hanno visto un rapido aumento dei contagi ed alcuni sistemi sanitari sono sottoposti a una fortissima pressione», ha poi aggiunto l'alto funzionario dell'Oms, sottolineando co-

me questi debbano ancora «lavorare sodo per comprendere la portata della trasmissione». Senza menzionare i nomi di paesi o governi, Ryan ha evidenziato come alcuni di questi abbiano agito correttamente mentre altri meno: «Abbiamo avuto risposte diverse. Vediamo buoni esempi di governi che hanno adottato - sia a livello sanitario che sociale - un approccio basato sulla scienza e altre situazioni in cui vediamo l'assenza e la debolezza di questo tipo di approccio», le sue parole.

I numeri del resto sono incontrovertibili. Il Brasile è il focolaio interno della regione. È il secondo Paese al mondo per numero di contagi e, con 59.937 vittime registrate, si avvicina sempre di più all'Italia, al terzo posto nella graduatoria mondiale dei decessi per cause riconducibili al covid-19.

Per numero di morti il Messico è il secondo Paese più colpito della regione latinoamericana. Ha infatti superato ieri le diecimila vittime e, dopo Brasile, Perù e Cile, si sta apprestando a superare anche la soglia dei centomila contagi.

Il Perù riporta circa 170.000 casi positivi e 4.634 morti, con 5.503 nuove infezioni e 128 decessi nelle ultime 24 ore. Relativamente ai contagi il dato elevato potrebbe dipen-

dere dal fatto che il Paese è, nella tutta probabilità, quello che con la regione ha effettuato più test sierologici, oltre un milione. Inoltre secondo i dati del National Death Information System ci sarebbero 20.395 decessi dichiarati a Lima tra marzo e maggio 2020, due volte e mezzo in più rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso quando ci furono quasi 8.000 decessi. Potrebbero essere più di diecimila, dunque, le morti sospette o insolite potenzialmente legate al nuovo coronavirus. Il Paese sta affrontando in particolare una carenza di ossigeno. «Alcuni ospedali hanno richiesto alle famiglie dei pazienti di procurarsi l'ossigeno», ha detto su un canale televisivo il decano del consiglio dell'Ordine dei medici di Lima, Juan Astuvivica.

Nonostante gli avvertimenti dell'Oms la maggior parte dei Paesi della regione sta cominciando un progressivo allentamento delle misure restrittive di distanziamento e di riapertura delle attività produttive.

In Uruguay ieri è stata una giornata importante nel quadro della ripartenza. Circa 79.000 studenti delle scuole primarie, secondarie e dell'università pubblica hanno ripreso le lezioni in presenza, dopo due mesi e mezzo di sospensione a causa della pandemia del coronavirus.



Mattarella per la Festa della Repubblica italiana

Unità e condivisione oltre la politica

ROMA, 2. «C'è qualcosa che viene prima della politica e che segna il suo limite. Qualcosa che non è disponibile per nessuna maggioranza e per nessuna opposizione: l'unità morale, la condivisione di un unico destino. Un territorio con l'altro. Tutti parte di una stessa storia. Di uno stesso popolo».

Con un richiamo importante al mondo della politica, ieri, il presidente Sergio Mattarella ha voluto inviare un messaggio a tutta l'Italia

alla vigilia della Festa della Repubblica, che si celebra oggi 2 giugno. «È inaccettabile dividerci» nel pieno dell'emergenza coronavirus, ha ricordato, e «disperdere in risse e polemiche il coraggio, il dolore e lo straordinario esempio dei cittadini mostrato durante questa dolorosissima emergenza». Il presidente ha deciso di rivolgersi direttamente agli italiani poco prima di un concerto senza pubblico eseguito dai giardini del Quirinale.

Il capo dello Stato ha invitato le forze politiche a ritrovare «lo spirito del 1946», quando, all'indomani della guerra, i principali partiti seppero collaborare con grande senso di responsabilità. «Mi permetto di invitare, ancora una volta, a trovare le tante ragioni di uno sforzo comune, che non attenua le differenze di posizione politica né la diversità dei ruoli istituzionali» ha spiegato Mattarella in un passaggio del suo discorso. «Come alla nascita della Repubblica, nel 1946, serve oggi un nuovo inizio. Superando divisioni che avevano lacerato il Paese».

Questa mattina, il presidente ha deposto una corona d'alloro sulla Tomba del Milite ignoto, all'Altare della Patria. Presenti il presidente del Senato, Maria Elisabetta Alberti Casellati, il presidente della Camera dei deputati, Roberto Fico, il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, il presidente della Corte Costituzionale, Marta Cartabia, il ministro della Difesa, Lorenzo Guerini, il capo di stato maggiore della Difesa, Enzo Vecciarelli. Al termine della cerimonia le Freccie Tricolori hanno sorvolato su Piazza Venezia.

Subito dopo la cerimonia, Mattarella si è recato a Codogno, in Lombardia, paese simbolo della pandemia di coronavirus. Il capo dello Stato ha partecipato a un incontro con i sindaci dei comuni della zona del Lodigiano, il vescovo di Lodi Maurizio Malvestiti e alcuni rappresentanti dei volontari. Poi al cimitero ha deposto una corona di fiori sulla targa dedicata alle vittime del coronavirus.

La ricorrenza della Festa della Repubblica quest'anno - ha spiegato Mattarella nel suo messaggio alle forze armate - «vede l'Italia, insieme alla comunità internazionale, impegnata a contrastare una crisi sanitaria, sociale ed economica senza precedenti». Le forze armate, con il loro contributo, «si sono dimostrate

ancora una volta una risorsa di alta professionalità, dotata di spirito di sacrificio ed efficienza su cui la Repubblica sa di poter contare. I militari offrono quotidianamente testimonianza di generosità e abnegazione attraverso uno sforzo encomiabile nelle corsie degli ospedali, sulle strade e nel territorio per la sicurezza, in cielo e in mare per il trasporto logistico-sanitario».

Cipro invia aiuti alla Comunità di Sant'Egidio

NICOSIA, 2. Per far fronte all'emergenza da covid-19, il Governo della Repubblica di Cipro ha deciso di attivare in questi giorni, attraverso la Comunità di Sant'Egidio, un sostegno a favore delle persone più in difficoltà, in Italia, a causa della pandemia.

Gli aiuti, pervenuti grazie all'interessamento dell'Ambasciatore di Cipro presso la Santa Sede, George Poulides, permetteranno di incrementare le distribuzioni alimentari e di dispositivi di protezione individuale.

Referendum in Russia il primo luglio

MOSCA, 2. Il referendum costituzionale in Russia è stato fissato per il 1° luglio. Lo ha stabilito ieri con un decreto il presidente,

Vladimir Putin, dopo che l'iniziativa annunciata nel suo messaggio alle forze armate - «vede l'Italia, insieme alla comunità internazionale, impegnata a contrastare una crisi sanitaria, sociale ed economica senza precedenti». Le forze armate, con il loro contributo, «si sono dimostrate

Se la riforma sarà approvata - per gli analisti l'adozione della revisione della Costituzione è quasi certa - consentirà a Putin di candidarsi per altri due mandati.

Vladimir Putin, 67 anni, al potere da due decenni come presidente o primo ministro, è il più longevo leader russo (o sovietico) dai tempi di Stalin.

La nuova data per il referendum cadrà ad una settimana dalle celebrazioni che si terranno il 24 giugno per i 75 anni dalla fine della seconda guerra mondiale.

«Il primo luglio è una data perfetta dal punto di vista giuridico e per la situazione sanitaria, perché - ha dichiarato Putin dopo una riunione in videoconferenza, trasmessa in tv - con un mese intero davanti, abbiamo l'opportunità di compiere ulteriori progressi».

L'annuncio della data del referendum è arrivata nel giorno in cui Mosca, dopo un timido miglioramento della sua situazione epidemiologica, ha riaperto i negozi chiusi da due mesi, anche se milioni di cittadini dovranno restare in casa fino al 14 giugno.

Decine di morti, decretato lo stato di emergenza

La tempesta tropicale Amanda si abbatte su El Salvador



Detriti lasciati dalli straripamento del fiume Acelhuate a San Salvador (Afp)

SAN SALVADOR, 2. Le autorità di El Salvador hanno decretato l'allarme rosso e l'emergenza su tutto il territorio nazionale per il passaggio della tempesta tropicale Amanda, che finora ha causato decine di vittime, fra cui un bambino di otto anni. Fra le persone decedute vi sono anche membri di una stessa famiglia. Si tratta tuttavia di un bilancio provvisorio, poiché le operazioni di soccorso e di ricerca dei dispersi sono ancora in corso. Lo riferisce il quotidiano La Prensa Grafica.

La prima tempesta della stagione del Pacifico - che ha colpito domenica scorsa - ha portato morte e distruzione nell'America centrale, devastando lo Stato di El Salvador già duramente provato dall'emergenza sanitaria del coronavirus. Le alluvioni hanno devastato interi villaggi, distruggendo dozzine di case, mentre il vento forte ha fatto strage di alberi. La tempesta - accompagnata da venti di oltre 65 kmh e da piogge battenti - si è poi spostata sul Guatemala con meno intensità. Il presidente, Nayib Bukele, ha decretato lo stato di emergenza per i prossimi quindici giorni in modo da permettere ai soccorritori di intervenire nelle zone colpite nell'occidente del Paese. Sono oltre 2 mila le persone evacuate dalle proprie abitazioni. Infine si è appreso che ad aver rotto gli argini è il fiume Acelhuate.

La ricorrenza della Festa della Repubblica quest'anno - ha spiegato Mattarella nel suo messaggio alle forze armate - «vede l'Italia, insieme alla comunità internazionale, impegnata a contrastare una crisi sanitaria, sociale ed economica senza precedenti». Le forze armate, con il loro contributo, «si sono dimostrate

Nuova proroga per definire l'accordo sul debito in Argentina

BUENOS AIRES, 2. L'Argentina ha annunciato ieri sera la decisione di prorogare di altri 10 giorni, fino al 12 giugno, l'offerta di ristrutturazione del debito di 66,28 miliardi di dollari formalizzata il 22 aprile ai creditori privati. La proroga - la terza - è arrivata dopo che il Fondo monetario internazionale ieri, correndo in soccorso del governo Fernández, ha definito «sostenibile» l'offerta argentina, aprendo a una possibilità di leggero miglioramento per i creditori.

Il ministro dell'economia, Martín Guzmán, in una nota, ha affermato che sta valutando la possibilità di introdurre modifiche aggiuntive alla proposta iniziale «con l'obiettivo di aumentare il sostegno degli investitori, senza abbandonare allo stesso tempo un profilo di sostenibilità del rimborso del debito». La proroga consentirà, dunque, di proseguire i colloqui tra le parti, al fine di concordare una nuova offerta. Negli ultimi 10 giorni il governo argentino «si è impegnato attivamente nei colloqui con diversi gruppi di investitori, ha avanzato possibili adeguamenti all'invito, ricevendo commenti dagli investitori e suggerimenti su diversi modi per migliorare il valore di recupero» si legge nella nota.

Distruito un sito indigeno in Australia. Il colosso minerario si scusa per l'errore

CANBERRA, 2. Un errore cancella decine di migliaia di anni di storia degli aborigeni in Australia. Il colosso minerario Rio Tinto si è scusato dopo aver fatto esplodere con la dinamite un sito indigeno sacro risalente a 46.000 anni fa per espandere una miniera di ferro nella gola di Juukan, nell'Australia occidentale. Si tratta di una perdita devastante per il popolo Puutu Kunturrakoo e Pinkuru e per l'umanità. La demolizione è avvenuta il 24 maggio scorso, nonostante una battaglia lunga sette anni condotta dai custodi locali della terra sacra, il Puutu Kunturrakoo e il Popolo Pinkuru (Pkp), per proteggere proprio il sito in questione. Lo riportano diversi media internazionali, precisando che il sito andato in cenere presentava due sistemi di grotte che contenevano migliaia di manufatti risalenti a decine di mi-

gliaia di anni di occupazione umana continua. «Siamo spiacenti per l'angoscia che abbiamo causato» ha dichiarato Chris Salisbury, Cco di Rio Tinto Iron Ore, in una nota. «Il nostro rapporto con il Pkp è molto importante. Abbiamo lavorato insieme per tanti anni» ha detto. «Continueremo a lavorare con il Pkp - ha aggiunto - per imparare da ciò che è accaduto e rafforzare la nostra partnership. Con urgenza, stiamo rivedendo i piani di tutti gli altri siti nell'area della gola di Juukan». La società ha dichiarato di aver operato nel quadro di un accordo «globale e reciprocamente concordato» dal 2011.

Rio Tinto è una delle più grandi compagnie minerarie del mondo e ha vaste operazioni in Australia. Le sue miniere di ferro rappresentano oltre la metà delle sue entrate.

BRUXELLES, 2. In videoconferenza, riprende oggi il negoziato - quarto ciclo di colloqui - tra Regno Unito e Unione europea sulle relazioni post-Brexit. Ma le aspettative per una svolta significativa rimangono basse, mentre incombe la scadenza del 30 giugno per estendere il periodo di transizione oltre la fine del 2020.

Il capo negoziatore dell'Ue, Michel Barnier, si è detto molto scettico sul buon esito dei colloqui odierni. Le posizioni con Londra su diversi dossier restano infatti distanti. Secondo fonti britanniche, il primo ministro, Boris Johnson, non prenderebbe in considerazione un'estensione del periodo di transizione.

Il Regno Unito dovrebbe invece indicare la sua disponibilità a un compromesso in materia di pesca e norme commerciali se l'Ue accetterà «di ritirarsi dalle sue richieste massi-

Scarsi progressi in vista nel quarto ciclo di negoziati sulla Brexit

maliste relative all'allineamento normativo e all'accesso alla pesca», secondo quanto riportato dal «Financial Times». «C'è solo un modo per far muovere le cose e quello è che la parte britannica si muova e poi anche l'Ue si muoverà», ha detto una fonte europea al quotidiano. La Gran Bretagna ha dichiarato all'Ue che è necessario rompere un punto morto fondamentale per concludere un accordo commerciale sulla Brexit entro la fine dell'anno e ha avvertito che un accordo sulla pesca potrebbe non essere pronto entro luglio. Sul tavolo di oggi ci saranno, oltre alla pesca, le condizioni di parità per una concorrenza aperta ed equa, nonché la struttura giuridica e l'applicazione della governance di nuovi accordi. Ma la strada è ancora una volta tutta in salita. Per cui, a detta degli esperti valutatori, la sterlina rimarrà debole a meno che non ci sia

una sorpresa positiva nei negoziati. «Sebbene un accordo dell'ultimo minuto sulla Brexit resti possibile entro la fine dell'anno, gli operatori potrebbero preoccuparsi sempre di più delle implicazioni negative per l'economia del Regno Unito e per la sterlina» in assenza di un accordo tra Londra e Bruxelles, hanno detto gli analisti di Mufg Bank. «Sembra, poi, improbabile», hanno aggiunto, che il Regno Unito richieda una proroga temporanea del periodo di transizione della Brexit oltre la fine dell'anno. La sterlina, quindi, si deprezzerà ancora questo mese con un aumento della volatilità prima della scadenza del 30 giugno. «I mercati stanno iniziando a prepararsi alla possibilità che non si trovi la quadrata nell'estensione oltre la scadenza del 30 giugno né sull'accordo commerciale entro la fine dell'anno», hanno previsto gli esperti.

DANTE E I PAPI - III

Una nuova stagione dell'umanesimo cristiano

Il dantismo di Alessandro VII

di GABRIELLA M. DI PAOLA
DOLLORENZO

L'umanesimo cristiano della Curia romana è particolarmente ferace nell'età che va da Niccolò V (1447-1455) a Giulio II (1503-1513). La maggior parte degli umanisti è strutturata nella Cancelleria apostolica, con l'incarico di redigere le lettere papali e le bolle solenni. Si stabilizza così a Roma un ampio ceto intellettuale, che, dalla Curia, si irradia nelle segreterie cardinalizie, nelle accademie, nell'università, nelle scuole di quartiere e, a partire dalla seconda metà del Quattrocento, nelle tipografie. Tipografo ed editore fu Agostino Chigi, antenato di Alessandro VII, tesoriere della Chiesa sotto Giulio II,

Michelangelo Buonarroti (*Io, Michelangelo scultore, supplico vostra Santità per la stessa causa, offrendomi di far dono al Divin Poeta di una sepoltura conveniente e in un luogo onorevole di questa città*). Leone X accordò il suo consenso, ma la delegazione, arrivata a Ravenna, trovò il sarcofago vuoto, la responsabilità fu attribuita ai frati francescani e le Ceneri non furono mai più restituite a Firenze.

Il Dantismo del Cinquecento è decisamente minoritario rispetto al Petrarchismo, ma ecco che, col pontificato di Alessandro VII, si genera una splendida e nuova stagione dell'umanesimo cristiano dantesco, perfettamente contestualizzato nell'estetica della Controriforma. Lo stile del Papa senese cambia notevolmente la concezione della cultura

intimo e sodale, autore de *Il ritratto del privato politico cristiano* (1635).

I trent'anni che separano l'inizio della carriera curiale di Fabio Chigi dall'elezione pontificia segnano i suoi valori umanistici e ascetici, perché il suo *curus honorum* avviene sotto Urbano VIII, che lo nomina prima referendario e poi consultore. Il progetto alessandrino prende forma in una città che il papato Barberini aveva trasformato in un vivace laboratorio politico-culturale, con corti cardinalizie e accademiche che accoglievano eruditi e intellettuali, basti citare la nascita dell'Accademia dei Lincei (1603), mentre la nuova linea della Compagnia di Gesù alimentava potentemente la pianta dell'umanesimo cristiano.

Quando Fabio Chigi è eletto Papa (18 aprile 1655) la competenza tra ceto intellettuale romano e quadri di curia era consolidata, con il suo mecenatismo culturale e la sua strategia di arruolamento di letterati, artisti ed eruditi. Il progetto di Alessandro VII porta a compimento l'immagine della Roma moderna, seguendo i percorsi estetici dell'Europa contemporanea, come dimostra il genio artistico e architettonico di Gian Lorenzo Bernini. Dal diario di Alessandro conosciamo il suo coinvolgimento nel cenacolo intellettuale di cui è caposcuola: la *Pléiade alessandrina*, un gruppo di poeti, eruditi, filologi, filosofi e bibliofili.

L'interprete della spiritualità papale è il cardinale Pietro Sforza Pallavicino, la cui teoria della letteratura, un audace compromesso tra scolastica e naturalismo, può essere definita dantesca, nell'accordo tra Poetica e sensismo aristotelico e nella connotazione morale e razionale dello Stile. Si vedano *Arte della perfezione cristiana* e *Del Bene* (1614), in cui la poesia ha un fine morale: è questo il discrimine tra Antichi e Moderni ma anche il loro punto di congiunzione.

La filologia dantesca si esprime in Federico Ubal dini che lascia, nel Fondo Chigi della Biblioteca vaticana, una mole immensa di appunti sulla lingua e lo stile della *Commedia*, di estrema modernità. In un secolo in cui ci furono solo tre edizioni della *Commedia* (Vicenza 1613, Padova 1629, Venezia 1629), Ubal dini vuole risalire al verso originale della parola di Dante; la sua opera esprime fedelmente il triangolo culturale alessandrino i cui apici portano il nome di mecenatismo, erudizione, bibliofilia, quest'ultima egregiamente rappresentata da Lucio Holstenius, bibliotecario del cardinale Francesco Barberini e poi custode della Biblioteca Apostolica vaticana. A lui Alessandro VII affida l'incarico di trasferire in Vaticane i codici urbani, mentre in prima persona opera una scelta tra i manoscritti senesi delle biblioteche di Pio II e Pio III e si procura i codici appartenuti a Celso Cittadini; volendo creare una biblioteca personale, segue lo schema delle grandi biblioteche romane come la Vallicelliana o l'Angelica, fonda la biblioteca Alessandrina (circa 20.000 volumi), donata allo *Studium Urbis* di Sant'Ivo alla Sapienza, con bolla papale del 21 aprile 1667, e la Chigiana, che, dopo alterne vicende, costituisce oggi il Fondo Chigi della Biblioteca Apostolica vaticana.

È questo Fondo un scrigno di tesori danteschi che testimonia concretamente il dantismo di Alessandro VII: manoscritti riguardanti la *Commedia*, le opere minori dantesche, i *Commenti* antichi e moderni, le *Vite* di Dante di Boccaccio e Brunetti, le *Difese* di Dante, le fonti mistico-teologiche di Dante (opere di san Tommaso, san Bernardo, san Bonaventura, Alberto Magno, Pietro Comestore), ma anche quelle scientifico-matematiche, come il *Tractatus de Sphaera* di Giovanni da Sacrobosco, con la mirabile "geografia" del *Paradiso*, o la *Practica geometrie* di Leonardo Fibonacci, o la traduzione di Avicenna, fatta da Michele Scotto dall'arabo al latino, con dedica a Federico II di Svevia.



Giovanni Maria Morandi, «Alessandro VII alla processione del Corpus Domini» (XVII secolo)

amico di Pietro Bembo e Pietro Aretino.

La ricezione di Dante, durante il papato di Giulio II (1503-1513), si configura all'interno del neoplatonismo dominante, come dimostra la *Stanza della Segnatura*, affrescata da Raffaello Sanzio. Dante è rappresentato due volte, in un contesto figurativo ad *prescriptum Iulii pontificis*, glorificante le Idee del Vero, del Bene, del Bello. Nel *Trionfo della Chigia Dante* è tra i Teologi, nel *Parnaso* tra i Poeti, mentre la teologia in forma di Donna, affrescata nella volta, richiama i colori di Beatrice di *Purgatorio*, xxx, 31-33, «Se vira candido vel cinta d'uliva / donna m'apparve, sotto verde manto / vestita di color di fiamma viva».

I due secoli che separano il papato di Pio II (1458-1464) dal papato di Alessandro VII (1655-1667) sono cruciali per l'umanesimo cristiano, perché nel Cinquecento si abbatte sulla Curia romana lo tsunami della Riforma. Tutto l'impianto dottrinale, che nel papato di Pio II si era perfettamente configurato nel suo dantismo, subisce una tale offensiva che nemmeno lo scudo dell'arte e della cultura può servire a difenderlo, anzi proprio il mecenatismo artistico è visto come la fonte di tutti i mali.

I Papi nella tempesta sono Leone X, Giovanni de' Medici, figlio di Lorenzo il Magnifico, Papa dal 1513 al 1521, e Clemente VII, Giulio de' Medici, Papa tra il 1523 e il 1534. Il loro nome è legato a Dante per il contrasto tra Firenze e Ravenna in merito al possesso delle Ceneri dell'Alighieri, contrasto cominciato fin dal 1373, quando era nata a Firenze la prima cattedra di dantistica. In seguito la repubblica fiorentina aveva continuato a perseguire la richiesta che l'elezione di Giovanni de' Medici al papato sembrava rendere possibile e, nel 1539, fu indirizzata al Papa una supplica scritta da

e della vita cristiana, che muta già agli inizi del Seicento. Non ci sembra casuale che la canonizzazione di Ignazio di Loyola e di Filippo Neri, i due volti della militanza cristiana, da parte di Gregorio XV, avvenga esattamente lo stesso giorno: 12 marzo 1622. La Roma di Alessandro VII eredita un modello culturale perfetto ed elevato, esaltandolo nella modernità post-tridentina.

La formazione culturale di Fabio Chigi (1599-1667) avviene nella Siena della famiglia Chigi in perfetta continuità con la politica culturale del Piccolomini. Secondo Pietro Sforza Pallavicino, biografo di Alessandro VII, determinante per Fabio fu l'insegnamento del danista Celso Cittadini, docente di lingua toscana presso lo *Studium* senese e autore della traduzione in toscano del *De vulgari eloquentia*, fatta sull'editio princeps (Parigi 1577). L'imprinting del Cittadini su Fabio Chigi fruttifica così: da una parte l'esercizio filologico sui manoscritti antichi, dall'altra la passione bibliofila verso i medesimi per arricchire la biblioteca fondata a Siena da Pio III, senza escludere il gusto per la militanza culturale, dimostrato da Cittadini in occasione della prima edizione del Vocabolario della Crusca (1612).

L'iter culturale e spirituale di Alessandro VII confluisce in un programma, che si potrebbe sintetizzare nella formula *Del congiungere le gemme de' gentili con la sapientia de' cristiani*: dall'amore per i poeti greci-latini, testimoniato dalla raccolta di rime *Philomati musae iuvenilis* (Anversa 1654), all'aristotelismo teologico degli anni universitari, sotto l'egida del commento alla *Summa* tomistica del gesuita Francesco Suárez; dalla vena di una pietas autentica, alimentata dall'*Introduzione alla vita devota* di Francesco di Sales, da lui canonizzato nel 1665, alla filosofia morale di Virgilio Malvezzi, suo



Nicolas Poussin, «Paseggio con Orfeo ed Euridice» (1650-1657)

EFFETTI MUSICALI

Sopraffatti dalle note

di CRISTIAN CARRARA

Il suono, in ogni sua forma, fa parte delle nostre vite. Suono non vuol dire solo musica. È un termine più ampio che indica le tante onde invisibili che solcano l'aria e arrivano al nostro orecchio. Rumori di ogni genere: stridii, scricchiolii, susurri, grida, battiti, scalpicci, mugolii, pianti, ecc. L'ampiezza dei termini conati per definire un suono indica di quanti tipi, e di quale intensità, essi possano essere. Se ci soffermiamo in un secondo su quante tipologie di

Quando Orfeo suona tutto si placa
si quietano i timori
svaniscono le paure
Improvvisa arriva la quiete

suono sentiamo in una giornata, probabilmente non riusciremo ad elencarle tutte.

E poi c'è la musica, da cui siamo circondati molto più di quanto crediamo. Le nostre vite sono immerse in una dimensione sonora. Ciò che entra in noi attraverso l'orecchio, ci cambia, ci trasforma, penetra nel profondo. Eppure, spesso, non ci facciamo troppo caso. Il nostro approccio con il mondo sembra essere soprattutto "visivo", fatto di immagini e colori. Gli occhi sono ben evidenti sul nostro volto. Di tinte diverse, sono lo specchio dell'anima, sono la bellezza di un uomo e di una donna.



L'interno della basilica di Sainte-Marie-Madeleine

Le orecchie sono più discrete. Se ne stanno ai lati del capo, spesso nascoste sotto i capelli, non sono certo la prima cosa su cui possiamo lo sguardo quando notiamo una persona. Eppure, le orecchie e la loro capacità di captare il mondo esterno sono qualcosa di speciale, forse unico. Hanno un che di meraviglioso. Sono loro la porta di accesso a quel mondo fatto di vibrazioni che entrano dentro di noi e si trasformano in messaggi, in sensazioni e svariate emozioni.

Questo universo, che trova il suo apice nella musica, la capacità dell'uomo di ordinare i suoni, ha affascinato da sempre ogni popolo. Come se dietro un sito apparentemente banale, come quello dell'ascoltare, si nascondesse qualcosa di molto più profondo. Essenziale. Come se dietro la capacità di governare, in qualche modo, le sequenze dei suoni, si nascondesse un potere enorme, quasi invincibile.

Aprire orizzonti nuovi a questo viaggio la storia di Orfeo. Storia meravigliosa che ha ispirato poeti e musicisti di ogni tempo. Paradigma della potenza del canto e della musica. Orfeo, figlio della musa Calliope, dea della bella voce, e di Egro, il cacciatore solitario, riceve in dono da Apollo una lira. Apollo stesso lo addestra alla musica e lui inizia a vagare suonando e cantando. È l'effetto della sua arte su chi l'ascolta ha qualcosa di stupefacente. Usando le parole di Seneca, «Alla musica dolce di Orfeo cessava il fragore del rapido torrente e l'acqua fuggiva, obliosa di proseguire il cammino, perdeva il suo impeto... Le selve inverdi si muovevano conducendo sugli alberi gli uccelli; o se qualcuno di questi volava, commuovendosi nell'ascoltare il dolce canto, perdeva le forze e cadeva... Le Driadi, uscendo dalle loro querce, si affrettavano verso il cantore, e perfino le belve accorrevano dalle loro tane al melodioso canto». Quando Orfeo suona, tutto si placa, si quietano i timori, svaniscono le paure, improvvisa arriva la quiete. Il potere della sua musica è enorme: chi la ascolta ne rimane incantato, senza poter opporre resistenza: quella armonia trasforma nel profondo la sua anima.

Tutti, almeno una volta, abbiamo sentito dentro di noi questo potere riconciliante della musica. Qualche anno fa, mi è capitato di entrare nella basilica di Sainte-Marie-Madeleine di Vézelay, in Borgogna. Capolavoro dell'architettura romanica, poi nel XII secolo trasformata in gotica, si presenta allo sguardo con la sua facciata maestosa, la stessa, anche se rimaneggiata nei secoli successivi, in cui si imbattevano i pellegrini medievali che salvavano la colline eterne per ar-

rivarvi. Quando sono entrato, le alte navate della cattedrale si sono aperte a me in un silenzio pieno e denso, amplificato dal fatto che i miei occhi ci hanno messo un po' ad abituarsi all'oscurità improvvisa e alla luce soffusa che filtrava obliqua dalle alte finestre. Ciò che però ha profondamente cambiato il mio stato d'animo è stato l'udire i canti dei monaci benedettini che provenivano dal coro in fondo alle navate. Cantavano l'ufficio delle ore, con melodie gregoriane leggere e perfette. Era come se qualcosa entrasse dentro di me e spegnessi, a poco a poco, le spugne. Come se il battito, il ritmo della vita, rallentasse improvvisamente, aprendo ad un'esperienza lontana, molto lontana, dal quotidiano.

Un'esperienza simile vivevano coloro che ascoltavano la musica di Orfeo. Il loro cuore si placava e non potevano opporsi a questo acquistarsi del cuore.

Una delle caratteristiche principali della musica, che ne descrive tutta la potenza, è proprio quella dell'impossibilità di opporsi alla sua bellezza. Si viene come sopraffatti, presi da una sorta di incantesimo, parola che, guarda caso, custodisce al proprio interno quel "cantare" di cui Orfeo era maestro.

Il grande poeta boemo di lingua tedesca, Rainer Maria Rilke, nei *Sonetti a Orfeo*, descrive nel modo migliore quest'essere sopraffatti dalle note: «Là si levò un albero. Oh puro sovrastare! / Orfeo canta! Grandezza dell'albero in ascolto! / E tutto tacque. Ma proprio in quel tacere / avvenne un nuovo inizio, cenno e mutamento. / (...) tu creasti per loro un tempio nell'udito».

Tutto tacque. Condizione necessaria di ogni ascolto, ma anche effetto della bellezza di una musica che seduce. Due tipi diversi di silenzio. Il primo rappresenta l'attesa, il silenzio prima dell'inizio del concerto, un atto di fiducia che diamo al nostro interlocutore, a chi ci sta di fronte e sta per iniziare a suonare. Il secondo è forse ancora più profondo e denso. È il silenzio che si diffonde quando la musica è iniziata, e che si fa via via più pieno a mano a mano che la musica penetra in noi. Non è un silenzio assoluto, è piuttosto l'atteggiamento silenzioso di chi, rapito dall'armonia sonora che lo circonda, lascia che questa penetri in sé, dimenticando tutto ciò che lo circonda.

Tutto tacque. Anche ora tutto tacce, in questo tempo strano di relazioni a distanza. Un tempo di silenzio forzato che può diventare fecondo, se diventa silenzio pieno di attesa o silenzio complesso della bellezza che si svela davanti a noi.

Un incontro (a distanza) con gli artisti che hanno scritto a Francesco organizzato dall'associazione Arte e Spiritualità di Concesio

La grazia della creatività

di ENRICA RIERA

«**T**utto è iniziato quando mia suocera, dopo aver seguito la messa di quel lunedì su Tv2000, mi ha chiamato avvertendomi del fatto che Papa Francesco avesse pregato per tutti gli artisti». L'attore e regista Sergio Rubini rompe il silenzio di «Lettere d'arte - Dal Papa agli artisti, dagli artisti al Papa», la videoconferenza di venerdì 29 maggio, organizzata dall'associazione Arte e Spiritualità, che cura il museo d'arte moderna, la Collezione Paolo VI, di Concesio. Rubini, davanti a circa centocinquanta spettatori virtuali, svela, dunque, il particolare retroscena da cui quella che definirei «sinergia comunicativa e umana»

scrittore Sandro Veronesi, il fratello regista e sceneggiatore Giovanni e il pittore e scultore Mimmo Paladino, presenti, come Rubini, all'appuntamento web. Dalla piattaforma digitale, i quattro importanti protagonisti del panorama culturale contemporaneo raccontano cosa hanno provato ascoltando le parole del Papa e tengono anche a leggere il testo che, subito dopo, hanno deciso di indirizzargli.

Il 29 aprile scorso, infatti, sulle pagine del «Corriere della Sera», è apparsa la lettera di ringraziamento a Francesco, a firma di Sandro Veronesi che s'è fatto portavoce di ventisei altri artisti, e a cui Mimmo Paladino ha allegato l'omaggio di un ritratto rappresentativo di un Cristo in croce.

me tu hai detto, la strada per la bellezza».

Poi, ancora, qualche giorno dopo, il 7 maggio, s'è avuta l'ulteriore risposta del Papa («Gli artisti ci fanno capire cosa è la bellezza, e senza il bello il Vangelo non si può capire»), con annessa benedizione agli artisti.

«A me la preghiera del Papa ha ispirato coraggio - dice Sandro Veronesi nel corso dell'incontro online - Nel rispondere, nello scrivere la lettera di ringraziamento, ho chiuso gli occhi e ho immaginato un film, magari di Luigi Magni, ambientato nel Settecento, con una ciurma di artisti non eccelsi e di cui ogni cosa si può dire tranne che non vivano autenticamente la loro identità, la loro condizione. Del resto, il Papa nella sua preghiera non ha fatto distinzione tra grandi artisti e artisti da strada, li ha considerati tutti, dircendoci che tutti, distintamente, indicano la strada della bellezza. Mi sono insomma fatto carico di questo entusiasmo - aggiunge Veronesi - pensando ai numerosi artisti che

sapevolmente, ha a che fare: il 27 marzo scorso, in una piazza San Pietro completamente vuota, ha parlato a tutti tramite un'immagine potentissima, ci ha fatto capire che la bellezza esiste ed esiste anche nella sofferenza, nel dramma. Non la dimenticheremo quell'immagine, così come non dimenticheremo mai la sua preghiera. Ci ha profondamente emozionati».

Le parole dei quattro artisti, disarmanti e alternate con garbo, arrivano nelle case di chi le ascolta come un segnale di speranza. Lo dimostrano i commenti che s'illuminano sullo schermo del computer. «Grazie», «Grazie» e, ancora, «Grazie», scrive la platea virtuale, in cui figura, tra l'altro, chi lavora dietro le quinte del mondo dell'arte e della cultura. Come a dire, a pochi giorni di distanza dalle proteste che proprio questi lavoratori avrebbero portato avanti in diverse città italiane, «Grazie perché siete con noi, tra noi, perché state partecipando a questo evento».

«Nel rispondere al Papa, nello scrivere la lettera di ringraziamento ho chiuso gli occhi e ho immaginato un film magari di Luigi Magni ambientato nel Settecento con una ciurma di artisti non eccelsi e di cui ogni cosa si può dire tranne che non vivano autenticamente la loro condizione. Del resto Francesco non ha fatto distinzione tra grandi artisti e artisti da strada» (Sandro Veronesi)

anche nei secoli scorsi avrebbero voluto dire qualcosa al Papa e allora gli ho dato del Tu, sono stato umile nel pensiero e persino ruffiano, citando, alla fine, la battuta di Troisi e Benigni in *Non ci resta che piangere*, come avrebbero fatto tutti quegli irregolari, quegli scortetti, quei viziosi che, però, in fondo, il loro contributo l'hanno dato, indicando, per l'appunto, la strada della bellezza».

Sulla bellezza, quando interviene al dibattito dal tono intimo e colloquiale, ragiona anche Giovanni Veronesi. «Non seguo le messe come la suocera di Rubini - scherza il regista - tuttavia ho sentito pronunciare dal Papa la parola bellezza accostata all'arte e allora ho capito che c'è ancora chi, l'arte, la reputa importante, chi gli dà il valore che dovreb-

Evento che, più in particolare, vuole sottolineare tutta l'attualità del messaggio di Paolo VI, il Pontefice esempio di santità a cui è appunto intitolato il museo d'arte contemporanea (Collezione Paolo VI), che ne è organizzatore e che raccoglie ed espone il patrimonio di settemila dipinti, stampe, medaglie e sculture del Novecento appartenute al Papa bresciano.

Lo spiega il direttore del museo, Paolo Sacchini, insieme al presidente Giovannimaria Seccamani Mazzoli, a inizio appuntamento: «In occasione della seconda festa di san Paolo VI, abbiamo voluto con noi Sandro, Giovanni, Sergio e Mimmo, tra i firmatari della lettera al Papa, per ricordare la sensibilità di



Mimmo Paladino, «Sinopur Mundis» (2011, particolare)

tra loro, artisti, e Papa Francesco è nata. «In un momento difficilissimo, a causa dell'emergenza sanitaria, pure per il mondo dello spettacolo e della cultura in generale, nei cui confronti nessun altro, fino a quel momento, aveva speso

«Ne è nato - ha scritto nella lettera l'autore de *Il colibri* - un gran subbuglio, caro Francesco, perché i miei amici artisti hanno desiderato fin da subito farti toccare la loro gratitudine, e sono per lo più attori, commedianti, parecchio

«In un momento difficilissimo a causa dell'emergenza sanitaria pure per il mondo dello spettacolo e della cultura in generale nei cui confronti nessun altro fino a quel momento aveva speso una parola il Papa ha pregato per noi» (Sergio Rubini)

una parola, il Papa - prosegue Rubini - ha pregato per noi» («Preghiamo oggi per gli artisti, che hanno questa capacità di creatività molto grande, e per mezzo della strada della bellezza ci indicano la strada da seguire. Che il Signore ci dia a tutti la grazia della creatività in questo momento»), ha detto il pontefice il 27 aprile scorso durante la liturgia mattutina a Santa Marta).

«E così, emozionati e commossi - continua Rubini - io, il produttore Marco Balsamo, il gruppo d'artisti qui presente e tanti altri amici ci siamo detti che, il Papa, avremmo dovuto assolutamente ringraziarlo».

Dopo qualche battuta ironica che non lascia indifferente la platea on line («Sei ingrassato in quarantena», chiosa uno degli artisti; mentre l'altro risponde: «Anche tu»), confermano la versione lo

sanguigni e inclini alla teatralità ma anche, purtroppo, quasi tutti pazzi, ignoranti, aruffoni, sfacciati, litigiosi, insolenti, maleducati, viziosi, incapaci di comunicare degnamente un proprio stato d'animo se non per il tramite di un grande poeta che metta loro in bocca, una a una, le parole. Allora diventano delicati, immensi, sublimi (...). La tua preghiera di lunedì, così semplice, così universale, autorizza a credere che anche tutti gli altri artisti del mondo siano in questo momento colmi di riconoscenza nei tuoi confronti (...). E non solo: sempre per il tramite dei miei amici, sono a rappresentarti la riconoscenza anche dei loro amici invisibili, i comprimari, gli assistenti, i tecnici, i lavoratori in genere che danno il loro necessario contributo affinché gli artisti possano indicare, co-



Una scena dal film «Nell'anno del Signore» di Luigi Magni (1969)

be avere nella società, chi sa che, se guardi un'opera solo per una volta, poi la bellezza ti entra dentro e non ti abbandona più. In un momento così amaro per i lavoratori dello spettacolo - dice ancora Veronesi - in una situazione così difficile per questa categoria che probabilmente, in termini economici, è tra le più colpite dal coronavirus, quando ancora ci sono persone che bistrattano l'arte e la cultura, le parole di Papa Francesco sono state le parole giuste, hanno dato la forza per andare avanti».

Lo ribadisce pure l'altro firmatario della lettera, autore, come ricordato, dell'omaggio al Pontefice e relatore dell'evento, Mimmo Paladino. «Papa Francesco è nostro fratello nella bellezza. Con la bellezza e l'arte, anche incon-

Montini che, nella Cappella Sistina, il 7 maggio 1964, tenne il famoso discorso agli artisti e, nel messaggio a questi ultimi indirizzato, a conclusione del concilio Vaticano II, si espresse con queste parole: «Ora a voi tutti, artisti che siete innamorati della bellezza e che per essa lavorate: poeti e uomini di lettere, pittori, scultori, architetti, musicisti, uomini di teatro e di cinema... A voi tutti la Chiesa del Concilio dice con la nostra voce: se voi siete gli amici della vera arte, voi siete nostri amici».

Pertanto, un appuntamento che è un modo per riflettere sul senso profondo della bellezza, lungo la cui strada il «credere» e il «creare» s'incontrano: sono due itinerari che portano alla trascendenza.



Per le strade di Milano

Nelle opere di Alexsandro Palombo

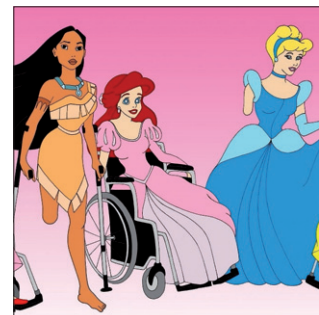
Insieme agli invisibili

di GIULIA GALEOTTI

In questi lunghi e difficili mesi sono state davvero tante le occasioni in cui il Papa, pregando e riflettendo sulla pandemia in corso, ha invitato ad aprirsi a un nuovo sguardo sugli ultimi e sulla povertà, a ridare senso e forma alla parola solidarietà. Da Santa Marta, da piazza San Pietro, la riflessione sul covid-19 i cui drammatici effetti sono, oltre che di ordine sanitario, anche sociali ed economici, è rimbaltata nella serie di murali (intitolati *Caritas*) che Alexsandro Palombo ha recentemente realizzato in alcuni punti di Milano. Essi raffigurano Papa Francesco e Maria con il bambino Gesù che chiedono la carità, in una vicinanza potente e immediata con quanti si trovano in difficoltà estrema. Il Pontefice e Maria accompagnano le vittime delle disuguaglianze sociali, camminano insieme - stando sulla «stessa barca» - con chi stenta nella speranza di dare finalmente visibilità agli invisibili, agli «scarti», restituendo loro la dignità umana. E il loro essere figli di Dio.

Anche nei murali comparsi a Milano il Papa e Maria accompagnano le vittime delle disuguaglianze sociali. Stanno sulla «stessa barca» con coloro che stentano restituendo loro la dignità umana e l'essere figli di Dio

Sono decenni che Palombo tenta di mettersi nei panni di chi viene marginalizzato e ghetizzato, cercando di invitare lo spettatore a sovvertire stereotipi ed esclusioni. Ne sono un esempio le sue opere dedicate alle principesse Disney con disabilità e alla violenza domestica, entrambe con un titolo interrogativo (*Do You Still Like Us?* e *What Kind of Man Are You?*) spia di come Palombo voglia richiamare l'attenzione sui problemi e suscitare la riflessione, non dare lezioni. Del resto, era il 2014 quando l'artista dedicava la campagna *I Can't Breathe* alle vittime del razzismo negli Stati Uniti. Allora Michael Brown, oggi George Floyd. E molti di coloro che popolano le strade del mondo, sempre più affollate. Come Papa Francesco ci invita costantemente a ricordare.



Particolare da «Do You Still Love Us?»

Va sempre rispettata la dignità del bambino

Sull'uso delle immagini dei minori

di ROBERTA TREMARELLI*

Siamo tutti convinti che il bambino è degno di rispetto, qualunque sia la sua condizione fisica, la sua origine culturale, sociale o religiosa. E con il termine rispetto vogliamo intendere il significato più ampio ed esteso. Tale diritto può essere lesa anche con un uso inappropriato delle immagini che ritraggono la persona e che appartengono alla sua sfera privata, e nel contesto di bambini e ragazzi intendiamo la famiglia e diverse comunità di appartenenza e di esperienza. Le immagini sono informazioni e per questo dobbiamo aver cura di esse, così come ne abbiamo di altri dati personali. Con esse possiamo descrivere una realtà e oltrepassarla, veicolare dei messaggi. Attraverso di esse facciamo visitare e conoscere luoghi, avvenimenti e situazioni, lieti o traggici. Si tratta di una conoscenza mediata dal filtro di chi propone le immagini stesse.

Al Segretariato internazionale della Pontificia Opera della Santa Infanzia a Roma arrivano ogni giorno molte immagini di bambini e ragazzi, in relazione alle varie attività di animazione e formazione missionaria che le direzioni nazionali delle Pontificie opere missionarie (Pom) svolgono nei vari paesi del mondo. Così mi sono chiesta in che modo parliamo dei bambini attraverso le immagini usate nei nostri documenti, nelle notizie, nel materiale che viene prodotto. Come guardiamo? Cosa guardiamo? E con che cosa guardiamo? Con gli occhi del viso o anche con quelli del cuore?

Il fondatore dell'Opera della Santa Infanzia, monsignor Charles de Forbin-Janson, aveva a cuore la salute spirituale e fisica dei bambini cinesi e, nel 1843, iniziò quest'Opera coinvolgendo i bambini francesi. Oggi in più di centoventi paesi nel mondo la Santa Infanzia continua a coinvolgere i bambini nella missione della Chiesa, dedicandosi alla loro crescita nella fede e umana in una prospettiva missionaria, di appartenenza alla Chiesa universale. In occasione dell'anniversario della fondazione dell'Opera, il 10 maggio sono stati inviati a tutti i direttori nazionali delle Pom gli *Orientamenti all'uso delle immagini dei minori* stilati dal Segretariato internazionale della Santa Infanzia, al fine di sottolineare il carisma delle Pontificie opere missionarie all'interno della Chiesa e nel mondo.

Con questi orientamenti intendiamo offrire uno strumento a quanti collaborano nella missione della Chiesa auspicando che si facciano scelte nel rispetto delle priori-

tà indicate nel documento. Tre sono gli elementi di partenza: il concetto di dignità della persona, di ogni persona, creata a immagine e somiglianza di Dio, immagine che va custodita e mai oscurata, perché alla Chiesa sta a cuore la dignità della persona (*Evangelium gaudium*, 213); il concetto di immagine e comunicazione sociale, intese come risorse per la promozione della persona; il concetto di minore. Il bambino e il ragazzo sono soggetti e non oggetto dell'immagine. Questa deve promuovere e attrarre perché comunica bellezza, protezione, sviluppo, fede, testimonianza, gioia, speranza.

Siamo chiamati a usare discrezione, prudenza e buon senso per informare, per aiutare le persone a conoscere il mondo e la realtà della Chiesa nel mondo; non intendiamo



Leticia Zubiri, «Niño pobre» (2008)

edulcorare la realtà ma neanche colpire con immagini crude di chi in quel momento non può difendere la propria dignità.

Siamo responsabili delle informazioni che diffondiamo, sempre nel rispetto reciproco. Nessuna persona desidera essere descritta come miserabile anche se vive in una condizione estrema di povertà, che spesso è dovuta a motivazioni complesse e diverse a seconda delle culture. Inoltre, la povertà non è solo mancanza di denaro, di lavoro o di cibo, ma è anche mancanza di affetto, di una comunità, e per noi cristiani la più grande povertà è non conoscere il Signore.

*Segretario generale della Pontificia Opera missionaria della Santa Infanzia

È in uscita nelle librerie il volume dell'arcivescovo di Chieti-Vasto intitolato «Liturgia. Dove l'esodo incontra l'Avvento» (Brescia, Edizioni Morcelliana, 2020, pagine 191, euro 16,50), di cui pubblichiamo l'introduzione.

di BRUNO FORTE

È stato un discorso di grande importanza per la vita della Chiesa e la sua missione quello che Papa Francesco ha tenuto ai partecipanti alla 68ª Settimana liturgica nazionale nell'aula Paolo VI il 24 agosto 2017, in occasione del 90º del Centro di azione liturgica (Cal). Nato nel 1947, negli anni della ricostruzione postbellica e di una rinnovata speranza collettiva dopo la tragedia prodotta dai totalitarismi e dalla guerra, il Cal ha contribuito in modo rilevante a preparare e attuare la riforma liturgica del concilio Vaticano II. La scadenza del 90º ha dato lo spunto a Papa Francesco per sviluppare una riflessione di vasto respiro sulla storia recente della Chiesa, segnata dalla primavera del concilio Vaticano II: «Quest'arco di tempo – ha esordito – è un periodo in cui, nella storia della Chiesa e, in particolare, nella storia della liturgia, sono accaduti eventi sostanziali e non superficiali. Come non si potrà dimenticare il concilio Vaticano II, così sarà ricordata la riforma liturgica che ne è sgorgata. Sono due eventi direttamente legati, il concilio e la riforma, non fittizi improvvisamente, ma a lungo preparati». Si coglie già da questo esordio l'intenzione del Papa: riaffermare con fermezza e autorità il valore fondamentale dell'asse conciliare e delle decisioni in essa maturate contro ogni resistenza alle riforme intraprese, motivata da una falsa fedeltà al passato e da una vera e propria paura di fronte all'urgenza di leggere i «segni dei tempi» e le sorprese di Dio, che in essi parlano alla Chiesa.

Richiamando la storia del «movimento liturgico» del Novecento e le risposte date dai Pontefici ai disagi percepiti dai fedeli nella preghiera ecclesiale, Papa Francesco ha voluto situare la sua decisa fedeltà al concilio nella linea dell'autenticità, grande tradizione della fede ecclesiale, da san Pio X, «che dispose un riordino della musica sacra e il ripristino celebrativo della domenica e istituì una commissione per la riforma generale della liturgia», onde «ripulirla» – come ebbe a esprimersi – «dallo squallore dell'invecchiamento», al progetto riformatore di Pio XII, espresso nell'enciclica *Mediator Dei* e nelle decisioni concrete prese circa la versione del salterio, l'attuazione del digiuno eucaristico, l'uso della lingua viva e la riforma della veglia pasquale e della settimana santa, cuore dell'anno liturgico. «Il concilio Vaticano II – ha quindi aggiunto il Papa – fece poi matura-

La centralità della liturgia per l'intero popolo di Dio

Fonte viva di fede



re, come buon frutto dall'albero della Chiesa, la costituzione sulla sacra liturgia *Sacrosanctum Concilium*, le cui linee di riforma generale rispondevano a bisogni reali e alla concreta speranza di un rinnovamento: si desiderava una liturgia viva per una Chiesa tutta vivificata dai misteri celebrati». È a questo punto che Francesco ha citato le parole di Paolo VI, Pontefice a cui continuamente si ispira: «È bene che si avverta come sia proprio l'autorità della Chiesa a volere, a promuovere, ad accendere questa nuova maniera di pregare, dando così maggiore incremento alla sua missione spirituale [...]; e noi non dobbiamo esitare a fareci dapprima discepoli e poi sostenitori della scuola di preghiera, che sta per cominciare».

Chi oppone resistenza alla riforma liturgica voluta dal concilio si oppone dunque a quanto lo Spirito ha detto alla Chiesa attraverso i Papi recenti e i vescovi riuniti in concilio: «si tratta certo, ha osservato Francesco, di «un processo che richiede tempo, ricezione fedele, obbedienza pratica, sapiente attuazione celebrativa [...]». L'educazione liturgica di pastori e fedeli è una sfida da affrontare sempre di nuovo [...]. E oggi c'è ancora da lavorare in questa direzione, in particolare riscoprendo i motivi delle decisioni compiute con la riforma liturgica, superando letture infondate e superficiali, ricezioni parziali e prassi che la sfigurano». Indietro, però, non si

tornerà: «Possiamo affermare con sicurezza e con autorità magisteriale che la riforma liturgica è irrevocabile». Chi resiste a essa rema contro i doni dello Spirito e la volontà dei pastori, cui il Signore ha affidato e affida il cammino del popolo di Dio: se è vero che *lex orandi, lex credendi*, «la regola della preghiera è la regola della fede», riforma della liturgia e riforma della Chiesa vanno di pari passo. Resistere all'una è opporsi all'altra: e oggi il popolo di Dio ha bisogno di tutt'altro che di una tale resistenza prigioniera del passato! Di qui scaturiscono le indicazioni per la via da percorrere secondo Francesco: nella fedeltà alla riforma del Vaticano II, occorre celebrare una liturgia «viva» in ragione della presenza viva di Cristo, che «morendo ha distrutto la morte e risorgendo ha ridato a noi la vita» (*Prefazio pasquale 1*).

Con immagine forte e concreta, il Papa ha sottolineato che, «come senza battito cardiaco non c'è vita umana, così senza il cuore pulsante di Cristo non esiste azione liturgica». La liturgia viva è vita per l'intero popolo di Dio: «Per la sua natura la liturgia è infatti «popolare» e non clericale, essendo – come insegna l'etimologia – un'azione «per» il popolo, ma anche «del» popolo. Come ricordano tante preghiere liturgiche, è l'azione che Dio stesso compie in favore del suo popolo, ma anche l'azione del popolo che ascolta Dio che parla e reagisce lodandolo, invo-

cando, accogliendo l'inesauribile sorgente di vita e di misericordia che fluisce dai santi segni. La Chiesa in preghiera raccoglie tutti coloro che hanno il cuore in ascolto del Vangelo, senza scartare nessuno: sono convocati piccoli e grandi, ricchi e poveri, fanciulli e anziani, sani e malati, giusti e peccatori». Dalla liturgia ben celebrata nasce con sempre nuova freschezza un popolo di cristiani adulti, chiamati a fare esperienza della bellezza di Dio e a testimoniare la luce nella quotidianità della vita di fede e della carità operosa, impegnata nella causa della giustizia per tutti e del rispetto della dignità di ogni creatura. «La Chiesa è davvero viva se, formando un solo essere vivente con Cristo, è portatrice di vita, è materna, è missionaria, esce incontro al prossimo, sollecita di servire senza ingessare poteri mondani che la rendono sterile». Chiesa radunata ed espressa dalla liturgia e Chiesa in uscita al servizio del Vangelo e dei più diversi bisogni umani sono insomma due aspetti della medesima realtà voluta da Signore per la gioia e la vita piena di tutti.

È questa la Chiesa del concilio, è questa la comunità della salvezza che stimolava, vivificava e inviava, perché sia accolta verso tutti, serva di tutti, portatrice della bellezza di Dio in ogni possibile situazione umana. Fonte generatrice di questa Chiesa e culmine della sua vita è la liturgia: perciò, ogni riflessione dedicata alla comprensione e alla piena attuazione dell'insegnamento liturgico del Vaticano II è utile al rinnovamento e alla crescita del popolo di Dio nella sua interezza secondo la volontà del Signore. E anche per questo che nel mio ministero episcopale sono più volte tornato sulla liturgia, nella convinzione che aiutare i battezzati e la comunità cristiana nel suo insieme a vivere una vita liturgica pienamente e consapevolmente partecipativa vuol dire favorire l'impegno cristiano su tutti i fronti, dalla vita spirituale all'esercizio della carità, dalla missione evangelizzatrice al coinvolgimento sociale e politico. La raccolta organica dei testi nata a questo scopo – presentata nel volume – mi è parsa perciò una via per offrire a quanti vorranno un sussidio utile a fare sempre più dell'azione liturgica il culmine e la fonte dell'intera esistenza credente, l'evento in cui si rende presente la Pasqua della nostra salvezza e l'esodo umano incontrato nell'Avvento divino, per essere accolto e trasfigurato nella comunione di Dio. Chiesa viva e in uscita nella missione. Possa il Signore, alla cui gloria tendono ogni atto del cristiano, rendere fecondo questo servizio, facendolo fruttificare nella mente e nel cuore di coloro che a esso vorranno dedicarsi con spirito e cuore.

Don Pierino Ferrari e la Trinità come sorgente e modello

La fantasia della carità

Si intitola «Don Pierino Ferrari, «Vestito di terra, fasciato di cielo»» (Roma, Editrice Ave, 2020, pagine 302, euro 14) il libro che Anselmo Palini ha dedicato alla figura del sacerdote bresciano, morto nel 2011, fondatore tra l'altro della onlus Laudato si'. Ne pubblichiamo gran parte della prefazione.

di GIACOMO CANOBBIO*

Anselmo Palini, noto per alcune opere che illustrano personaggi esemplari per fede e carità, offre il profilo di uno dei presbiteri più originali del clero bresciano, Pier Maria Ferrari dell'Alleluia. L'aggiunta al nome e al cognome denota lo spirito con il quale questo prete ha vissuto la sua ricca esistenza. *Alleluia* è notoriamente il termine con il quale si cantano le lodi a Dio per quanto di grande ha operato nella storia dell'umanità. Riferito a don Pierino, indica lo stile gioioso con cui ha condotto la sua vita, coinvolgendo migliaia di persone nelle sue avventure caritative. Si resta sorpresi nell'apprendere la fantasia della carità che la sua mente e il suo cuore hanno scatenato. È inevitabile domandarsi da dove venisse. Le testimonianze su di lui e la selezione di suoi scritti permettono di trovare una risposta alla domanda: la Trinità, nel gioco d'amore che la contraddistingue, si palesa come la fonte di un'inesauribile creatività per andare incontro soprattutto alle persone alle quali le istituzioni non sembrano in grado di prestare efficace attenzione, almeno non con lo stile che si attinge dalla mistica unione con Colui che della carità è sorgente e modello.

Anche chi come me ha avuto modo di conoscerlo nei suoi anni giovanili, quando era vicerettore in seminario, si riempie di stupe-



re scortando le pagine che descrivono un percorso vitale variegato, ma tutto connotato dalla eccedente carità che osa imprese impossibili. Tornando con la memoria agli anni dell'adolescenza, si ravviva l'immagine di un vicerettore un po' strano, fuori dagli stili abituali, e forse per questo mandato presto in un oratorio, luogo nel quale le regole non sarebbero state rigide come quelle che guidavano le giornate dei seminaristi. Si ripresenta la figura di un prete con la veste che

arriva solo alle caviglie, che, quando si entra nel suo studio per un colloquio, siede al pianoforte e suona cercando di affascinare con l'arte un ragazzo un po' intimidito; che sollecita una classe di spauriti alunni a comporre un canto per la giornata del seminario; che a un centinaio di adolescenti, che entrano nel refettorio per la colazione senza osservare il silenzio, dal microfono fa giungere un rimprovero "eccessivo": «Per una scodella di latte avete...

arriva solo alle caviglie, che, quando si entra nel suo studio per un colloquio, siede al pianoforte e suona cercando di affascinare con l'arte un ragazzo un po' intimidito; che sollecita una classe di spauriti alunni a comporre un canto per la giornata del seminario; che a un centinaio di adolescenti, che entrano nel refettorio per la colazione senza osservare il silenzio, dal microfono fa giungere un rimprovero "eccessivo": «Per una scodella di latte avete...».

missione come attuazione sempre nuova del Verbo, che soccorre un'umanità bisognosa di cura e si rende presente nelle iniziative idealmente illimitate di questo prete appassionato, capace di trascinare le persone più diverse nei «luoghi» in cui diventa possibile incontrare Dio e che, non a caso, portano il nome dei posti nei quali la Bibbia pone la presenza trasformatrice di un Dio che si conosce nella contemplazione e nell'azione che ne discende. Tutto parte da Mamré, il luogo originario dello svelamento della Trinità, secondo la lettura dei padri della Chiesa che don Pierino fa propria. Da questo «luogo» prende avvio l'avventura dell'amicizia, connotazione fondamentale di quanti accettano di entrare nel vortice travolgente della carità, perfino «sacramento» istituito da Gesù Cristo, secondo quanto si legge in *Giovanni*, 15:12: «Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi». È il volto della Chiesa «in uscita», si direbbe oggi, rubando l'espressione a Papa Francesco; una Chiesa che non è somma di individualità, bensì mistero di comunione, come il concilio Vaticano II ha insegnato a don Pierino, e a molti come lui, a pensare e a vivere.

Profeta capace di percorrere i tempi, critico benevolo, benché a volte caustico, nei confronti delle istituzioni civili, uomo scrupoloso dei segni dei tempi, ascoltatore attento e compassionevole delle invocazioni che venivano dalle persone malate, corpi che hanno bisogno di essere presi in cura, perché in essi si trova quell'umanità alla quale il Verbo ha voluto unirsi fino a identificarsi, e quindi occasioni per manifestare e far percepire

l'amore di Dio e così costruire la «civiltà dell'amore», come indicava Paolo VI nell'«Anno santo del 1975». La contemplazione dell'amore consente di sperimentare l'amore. Essa è espressione della vera umanità, poiché se l'essere umano è a immagine e somiglianza di Dio, nell'attuare l'amore si realizza la verità dell'uomo. Lo si coglie in un icastico passaggio di una meditazione: «La Trinità, che abita l'uomo, fa diventare l'uomo veramente umano. Se alla Trinità preparissimo una casa, dove Ella può abitare con persone umane, non creeremmo una? Pur piccolo la porzione d'umanità più umana? Chiemeremo questa casa *Trinitatis domus*» (Pierino Ferrari, *La tenda di Mamré*, pagine 4-5).

Da Mamré al Laudato si', l'ospedale oncologico di Rivoltella del Garda (Brescia), passando per tutti i luoghi che evocano il passaggio di Dio, quello di don Pierino è un percorso al canto dell'*Alleluia*: una vita nella luce della Trinità, specchio dell'eccesso di questa. Di conseguenza, essa non sempre viene compresa; tuttavia è capace di attrarre perché «anche le anime più volgari sentono che nella carità c'è qualcosa che supera le forze ordinarie della natura umana, che fa dire: «Qui c'è un uomo più». Una persona caritatevole è una meraviglia» (Pierino Ferrari, *Abisso chiama abisso*, pagina 23). Si deve essere grati ad Anselmo Palini per aver fatto conoscere alcuni aspetti di un «uomo più», lasciando ai posteri l'ardua sentenza. Per ora a noi basta chinare, stupiti, «la fronte al Massimo Fattor, che volle in lui del creatore suo spirito più vasta orma stamparsi».

*Docente di teologia sistemata alla Facoltà teologica dell'Italia settentrionale



CRONACHE ROMANE



Le Chiese negli Stati Uniti sulla morte di George Floyd

Estirpare il virus del razzismo

Eppure non eravamo soli

Il grazie del cardinale vicario al Papa

Pubblichiamo la lettera che il cardinale vicario di Roma, Angelo De Donatis, ha inviato a Papa Francesco per ringraziarlo del suo messaggio indirizzato il 30 maggio scorso ai sacerdoti della diocesi.

Santo Padre, a nome del Consiglio Episcopale e di tutti i presbiteri della Chiesa di Roma, intendo esprimere un sincero ringraziamento per la Lettera indirizzata ai sacerdoti della nostra Diocesi, perché «tutte queste cose» che Lei «ha pensato e sentito durante questo tempo di pandemia», le ha volute «condividere fraternamente» con noi, affinché «ci aiutino nel cammino della lode al Signore e del servizio ai fratelli», nella speranza che «a tutti noi servano per amare e servire di più».

Essa è un dono prezioso che giunge al compimento del cammino pasquale, ai Primi Vespri della Solennità della Pentecoste, in cui riviviamo l'effusione dello Spirito sulla Chiesa nascente, garante della comunione e dell'unità nella diversità. All'inizio del testo, Lei ci rivela le ragioni di questa missiva: «Vi scrivo perché voglio essere più vicino a voi per accompagnarvi, condividere e confermare il vostro cammino».

Le siamo riconoscenti per la testimonianza di paternità e di vicinanza nei confronti di noi sacerdoti e del popolo santo fedele di Dio, che ha dimostrato anche in questo difficile tempo di pandemia. Abbiamo trovato grande conforto e sostegno nel poter pregare con Lei e nell'ascoltar-



La spezzare il pane della Parola nella messa quotidiana e nelle catechesi settimanali. Nel silenzio assordante delle nostre strade e delle nostre piazze, le Sue parole e i Suoi gesti di portata profetica, hanno risuonato nel mondo intero trasmettendo

speranza e fiducia anche a tanti non credenti.

Come Lei ci ha ricordato nella meditazione dello scorso 27 marzo, ci siamo trovati improvvisamente in un mare in tempesta, tutti sulla stessa barca, uniti nel remare nella stessa direzione e impossibilitati a sal-

varci da soli. Al timone di questa imbarcazione, agitata dalle onde, oltre alla presenza del Maestro, abbiamo riconosciuto la guida paterna e rassicurante del Successore di Pietro che ci ha confermato nella fede in un momento di disorientamento. Grazie per aver raccolto le confidenze, gli sfoghi e le richieste dei nostri presbiteri e per averle presentate al Signore nella Sua preghiera di supplica e di ringraziamento.

Siamo consapevoli, come Lei sottolinea, «che dalla tribolazione e dalle esperienze dolorose non si esce uguali a prima», per cui «dobbiamo essere vigilanti e attenti». Alla luce di quanto stiamo vivendo, continueremo l'ascolto del grido della città che Lei ci ha indicato per il cammino di questo anno pastorale, sapendo «che sarà indispensabile sviluppare un ascolto attento ma pieno di speranza, sereno ma tenace, costante ma non ansioso che possa preparare e spianare le strade che il Signore ci chiama a percorrere».

Confidiamo nella Sua guida saggia e ispirata dallo Spirito, consapevoli che «le ore di tribolazione chiamano in causa la nostra capacità di discernimento per scoprire quali sono le tentazioni che minacciano di intrappolarci in un'atmosfera di sconcerto e confusione, per poi farci cadere in un'andazzo che impedirà alle nostre comunità di promuovere la vita nuova che il Signore Risorto ci vuole donare». Gioiamo nel vedere l'opera di Dio e le tante testimonianze di carità e di generosità, frutto della presenza del Risorto in mezzo alla sua gente, anche in questo momento di prova.

Seguendo la Sua esortazione, ci lasceremo «sorprendere anche dal nostro popolo fedele e semplice, tante volte provato e lacerato, ma anche visitato dalla misericordia del Signore. Che questo popolo ci insegni a plasmare e temperare il nostro cuore di pastori con la mitezza e la compassione, con l'umiltà e la magnanimità della resistenza attiva, solidale, paziente e coraggiosa, che non resta indifferente, ma smaschera ogni scetticismo e fatalismo».

Grazie Santità, perché ci invita a guardare al futuro con quella fiducia che nasce dallo sguardo di fede, verso l'«ad-venire che il Signore ci chiama a costruire». Poiché solo «la fede ci permette una realistica e creativa immaginazione, capace di abbandonare la logica della ripetizione, della sostituzione o della conservazione» e «ci invita ad instaurare un tempo sempre nuovo: il tempo del Signore».

Le assicuro che nei tre giorni di ritiro e di preghiera che abbiamo vissuto per prepararci ad accogliere l'effusione dello Spirito, abbiamo pregato per Lei, affidando la Sua persona e il Suo ministero al Signore mediante l'intercessione di Maria, Madre della Chiesa, che nella nostra amata città veneriamo come Salus Populi Romani e Madonna del Divino Amore. Le vogliamo bene!

WASHINGTON, 2. «L'uccisione di George Floyd è stata insensata e brutale, un peccato che grida al cielo per ottenere giustizia. Milioni di nostri fratelli e sorelle ancora oggi sperimentano umiliazione, indignazione e opportunità disuguali solo a causa della loro razza o del colore della loro pelle: il razzismo è stato tollerato per troppo tempo nel nostro stile di vita». Parole forti quelle di José Horacio Gómez, arcivescovo di Los Angeles e presidente della Conferenza episcopale statunitense, nel commentare l'effervescenza dell'uccisione a Minneapolis del quarantasettenne afroamericano da parte di un poliziotto in seguito a una denuncia per spaccio di denaro falso.

«Come è possibile – si domanda il presule – che in America la vita di un uomo nero possa essere tolta mentre le sue richieste di aiuto non ricevono risposta e il suo omicidio viene filmato mentre sta accadendo?». Un dolore che è quello di tutti coloro che hanno a cuore il rispetto incondizionato della vita umana che fa comprendere, ma non condividere, la rabbia della comunità afroamericana sociata in scontri che hanno causato finora sei vittime: «Bruciare e saccheggiare la comunità, distruggendo i mezzi di sussistenza del nostro prossimo, non fa avanzare la causa dell'uguaglianza razziale e della dignità umana», ha deplorato monsignor Gómez, sottolineando come tali atteggiamenti di «violenza autodistruttiva» non portino da nessuna parte.

La necessità di un cambiamento di mentalità e culturale che cancelli definitivamente le idee razziste è stata auspicata in un documento sottoscritto da sette vescovi statunitensi a capo di commissioni che si occupano di razzismo, sviluppo umano, affari afroamericani, ecumenismo e dialogo interreligioso, giustizia, difesa della vita, diversità culturale.

«Il razzismo – scrivono – non è una cosa che appartiene al passato o semplicemente una questione politica usa e getta da bandire quando è più conveniente. È un pericolo reale e presente che deve essere affrontato frontalmente. Siamo con il cuore spezzato, sofferenti, indignati dal guardare l'ennesimo video di un uomo afroamericano ucciso davanti ai nostri occhi ed è sorprendente che accada a poche

settimane da molti altri eventi simili».

Solidarietà e sgomento per l'accaduto sono stati espressi anche da altre confessioni cristiane in tutto il mondo. «Ci devono essere una conversione e una "metanoia" – ha dichiarato il Consiglio ecumenico delle Chiese – cioè un radicale mutamento, accompagnate da una riflessione di pentimento e un deciso rifiuto di tutte le forme di razzismo e di discriminazione razziale. Un riconoscimento autentico e genuino delle pari dignità che Dio ha donato a ogni essere umano indipendentemente dal colore della pelle o dall'etnia di appartenenza».

Concetto ribadito dal segretario generale della Federazione luterana mondiale, Martin Junge, il quale ha osservato come nessuna parola possa offrire sufficiente conforto e che tali gravi ingiustizie rappresentino un segno di rottura da affrontare «con la massima urgenza». È stata proprio la Chiesa evangelica luterana in America a ricordare i nomi delle altre vittime del razzismo, considerate «nostri vicini, nostri prossimi».

Dal canto suo il Consiglio nazionale delle Chiese negli Stati Uniti chiede «un'azione rapida e decisiva per rendere giustizia a George Floyd e alla sua famiglia», ricordando le parole di Martin Luther King: «I tumulti sono il linguaggio di chi non è ascoltato».

Allo stesso modo del coronavirus, evidenzia l'organismo ecumenico, «che ha infettato gli Stati Uniti causando la morte di oltre centomila persone in meno di tre mesi, il razzismo ha infettato questo paese sin dalle sue origini e questo virus si è insinuato in ogni aspetto della vita americana. Non esiste ancora un vaccino per il razzismo, non esiste ancora una cura. Come persone di fede, la nostra battaglia contro questo male continua».

Battaglia condivisa dal metropolita Zachariah Mar Nicholovos, a capo della diocesi nordamericana della Chiesa ortodossa siriana del Malankara, che ha ribadito come la morte di Floyd «abbia fatto emergere un grande senso di indignazione e di rabbia da parte di tutti coloro che amano la giustizia», esprimendo in conclusione la speranza che «tutti possano diventare veicoli d'amore, di compassione e di giustizia».

Dieci anni fa l'uccisione del vescovo Luigi Padovese

MILANO, 2. Dieci fa, era il 3 giugno 2010, veniva ucciso a Iskenderun, in Turchia, il vescovo Luigi Padovese, vicario apostolico di Anatolia. Un delitto mai veramente chiarito, commesso dal suo autista con un coltello: per alcuni un gesto di follia, per altri (visto anche il rituale usato dall'assassino) un omicidio compiuto «in odio alla fede» e quindi legato agli attacchi anticristiani susseguiti nella regione (quattro anni prima, a Trabzon, era stato ucciso don Andrea Santoro). Ai funerali di Padovese, celebrati nel duomo di Milano, il cardinale arcivescovo Dionigi Tettamanzi lo definì «chicco di grano», anche in quell'ultimo drammatico istante della sua vita; il suo corpo è di suo sangue, caduti sulla terra di Turchia, sono stati «offerta viva di sé» che padre Luigi ha vissuto in ogni giorno della sua missione di vescovo,

di amico della pace, di fratello di ogni uomo per amore di Cristo Signore». Padovese, nativo di Milano, apparteneva all'Ordine francescano frati minori cappuccini. Padre Mauro Johri, ministro generale dal 2006 al 2018, nel volume *La verità nell'amore*, che raccoglie omelie e scritti pastorali di monsignor Padovese (nel decimo anniversario della morte le Edizioni Terra Santa hanno dato alle stampe la seconda edizione), sottolinea la sua «radicale testimonianza di Cristo» e «l'annuncio del Vangelo con stile personale, appreso da san Francesco e dai cappuccini». Il vescovo ausiliare di Milano Paolo Martinelli, curatore del libro, ricorderà il suo confratello con una messa, giovedì 4 giugno, alle 20.30, nella chiesa parrocchiale dei Santi Gervasio e Protaso a Cucciago (Como).

Lutto nell'episcopato

Monsignor Pedro Ercilio Simon, arcivescovo emerito di Passo Fundo in Brasile, è morto, lunedì 1° giugno, all'ospedale São Vicente de Paulo, all'età di 78 anni.

Il compianto presule era nato a Ibiacá, in diocesi di Vacaria, il 9 settembre 1941 e aveva ricevuto l'ordinazione sacerdotale il 12 dicembre 1965. Nominato vescovo coadiutore di Cruz Alta il 24 ottobre 1990, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il 30 dicembre successivo. Il 5 lu-

glio 1995 era stato trasferito alla Chiesa residenziale di Uruguaiana e il 16 settembre 1998 nominato coadiutore di Passo Fundo. Il 19 marzo 1999 era succeduto per coelezione a quest'ultima diocesi e il 13 aprile 2011 con l'elezione ad arcivescovo era promosso primo arcivescovo. L'11 luglio 2012 aveva rinunciato al governo pastorale della sede metropolitana.

Le esequie sono state celebrate nella cattedrale di Passo Fundo.

La struggente bellezza di una città deserta e il dolore di non poterla condividere



di DANIELE MENCARELLI

I giorni non diventate settimane, le settimane mesi. Questa pandemia ha interrotto il flusso incessante di pendolari che ogni giorno arriva a Roma dai paesi vicini per raggiungere il proprio luogo di lavoro. In mezzo a quelle centinaia di migliaia di persone ci sono anche io.

Per quasi tre mesi, di Roma ho vissuto le narrazioni che arrivavano dai media, i commenti di romani più o meno famosi, tutti a raccontare l'improvviso deserto che era diventato, le consolatori di solito bloccate dal traffico splendidamente vuote, il centro storico senza un turista che lasciava trasparire, senza i soliti elementi di caos e affollamento, tutta la sua bellezza impareggiabile.

Agli inizi della scorsa settimana, dopo oltre due mesi e mezzo di assenza, sono tornato a coprire quel percorso fatto per anni tutti i giorni. Sono tornato a Roma. Grazie anche al lento ritorno alla normalità autorizzato dai nostri governanti. Ho avuto così modo di confrontare tutte le narrazioni sentite dall'inizio della pandemia con il

mio sguardo, il contatto, l'esperienza diretta.

L'immaginazione ha, per l'ennesima volta, mostrato i suoi limiti. Perché la realtà va vissuta, toccata con mano, solo così possiamo renderci conto di quanto sia immensa rispetto alla nostra capacità di ricrearla.

Roma si è mostrata come mai l'avevo vista. Nuda.

Questa è la sensazione che ho avuto attraversando il suo centro storico, aperto anche ai non residenti per la sospensione dei varchi Zil. Una città nuda e incantevole, lussureggiante dentro un'aria quasi estiva. Di una bellezza da piangere, da ringraziare Dio per aver dato a noi uomini una particella del suo talento nel creare meraviglia per gli occhi.

L'ho attraversata tutta. Da Monteverde a Trastevere, da Trastevere a Caracalla, poi su verso il Colosseo, via Labicana, San Giovanni in Laterano, poi il Celio, ancora Caracalla...

Al principio del mio singolarissimo tour ho dato più volte ragione ai tanti estensori di articoli letti durante la clausura domestica: in queste condizioni, Roma offre per intero tutta la sua unicità. Mentre il

tour proseguiva, però, ho iniziato lentamente a mutare sguardo, e opinione. Perché tutto quel silenzio, tutta quella solitudine, erano qualcosa di bellissimo e al contempo disumano. Erano il trionfo dell'egoismo, della smania di possesso. Avere l'illusione di essere proprietari veramente di qualcosa, di una città intera ai nostri piedi, tutta per noi. Come se solo noi avessimo il diritto di goderla.

Non solo. Alla fine del mio tour, avevo nostalgia degli altri, di tutta l'umanità che vive accanto a me, e che rende la bellezza del creato ancora più bella. Perché la solitudine non moltiplica nulla, a parte il nostro ego. Perché la nostra Capitale ha bisogno di uno scatto dentro la modernità, non di un deserto imposto da una pandemia.

Roma l'ho lasciata così, nuda e sola. Lungo la via Appia, la consolare dove è scorsa tutta la mia vita, le ho detto "A presto".

Le ho promesso che tornerò a trovarla quando tutto sarà finito, quando saremo in milioni, con il naso in su e gli occhi strabillati, a commuoverci di fronte alla sua eterna bellezza.



Offerta all'Elemosineria apostolica dal Pontefice che l'ha benedetta a Pentecoste

Un'ambulanza per i senzatetto di Roma

È destinata «esclusivamente» al soccorso dei più poveri di Roma l'ambulanza che Papa Francesco ha donato all'Elemosineria apostolica, per assistere gli indigenti che rimangono pressoché invisibili alle istituzioni. Il Pontefice ha benedetto l'automezzo – alla presenza del cardinale elemosiniere Konrad Krajewski – nella mattinata di domenica 31 maggio, prima di celebrare la messa di Pentecoste nella basilica di San Pietro.

Il mezzo di soccorso, targato scv, è al servizio in particolare dei senza fissa dimora che vivono nelle difficoltà della strada e cercano rifugio nei dintorni del Vaticano o in ripari di fortuna a Roma. Esso affiancherà le altre iniziative di assistenza medica dell'Elemosineria attiva già da alcuni anni: come il poliambulatorio mobile, utilizzato principalmente nelle periferie di Roma; o come l'ambulatorio Madre di

Misericordia che, sotto il colonato del Bernini, offre un primo intervento medico alle persone prive di assistenza sanitaria, e che ha continuato a svolgere la propria opera anche durante il lungo periodo di lockdown per l'emergenza da covid-19. L'ambulanza donata dal Santo Padre fa parte di quelle utilizzate all'interno dello Stato della Città del Vaticano ed è stata messa a disposizione dal Governatorato, nel ricordo della tragica vicenda di Modesta Valenti, la senzatetto – alla quale la città di Roma ha dedicato anche una via – divenuta simbolo di tutti quei «marriti dell'indifferenza» che muoiono di stenti in mezzo alla strada nelle grandi città, dimenticati da tutti.

Era l'inizio del 1983 e Modesta aveva settant'anni. Arrivata da Trieste con una storia segnata anche dall'esperienza dolorosa del ricovero in ospedale psichia-

trico, la donna era stata notata in quel freddo inverno romano da alcuni giovani di Sant'Egidio mentre chiedeva l'elemosina dalle parti di Santa Maria Maggiore. Ai volontari che la assistevano raccontava che amava passeggiare fino a San Pietro perché lì c'era il Papa; e una volta aveva anche avuto la gioia di visitare la basilica Vaticana proprio con un amico della Comunità trastevrina. Purtroppo il 31 gennaio, dopo la notte passata al freddo nei pressi della stazione Termini, l'anziana accusò un malore: alcuni passanti chiamarono un'ambulanza, ma il personale a bordo non volle soccorrerla perché aveva i pidocchi. Per quattro lunghe ore vari ospedali si rimbalarono la responsabilità dell'intervento. Modesta rimase a terra continuando a soffrire e quando finalmente arrivò il mezzo di soccorso, era ormai deceduta.



Festa di san Fernando nella basilica Liberiana

In occasione della festa di san Fernando, domenica 31 maggio il cardinale arciprete Stanislaw Rytko ha presieduto la messa nella basilica di Santa Maria Maggiore. La tradizionale ricorrenza è molto cara agli spagnoli, tanto che durante la celebrazione si prega per la nazione iberica e per il re Filippo VI. Si fa risalire la consuetudine al 7 ottobre 1647, quando con la costituzione apostolica *Sacri apostolatus* Innocenzo X, accogliendo i desideri del re Filippo IV, erigeva la Obra Pia di Santa Maria la Mayor. Il legame della basilica con la Spagna viene ogni anno ricordato con tre messe – oltre a quella di fine maggio per san Fernando, il 15 agosto per la solennità dell'Assunzione della Vergine Maria e l'8 dicembre per l'Immacolata – alle quali partecipano l'ambasciatore di Spagna presso la Santa Sede e altri rappresentanti diplomatici.

Online

UN SITO ALLA SETTIMANA

a cura di FABIO BOLZETTA

Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede

Mentre l'Italia celebra la festa della Repubblica il 2 giugno, presentiamo il sito internet di una istituzione ponte tra lo Stato italiano e la Santa Sede. L'ambasciata d'Italia presso la Santa Sede è l'unica della rete diplomatica e consolare italiana a trovarsi sul territorio della Repubblica.

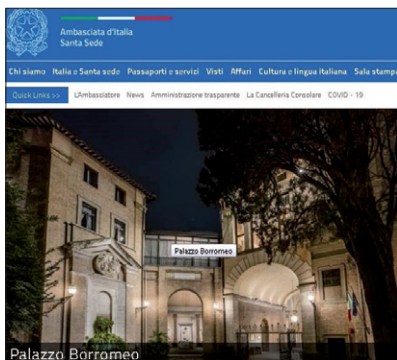
Il sito internet, che ricorda il quinto anniversario dell'enciclica *Laudato si'* di Papa Francesco sulla cura della casa comune, presenta la storia delle relazioni tra Stato italiano e Santa Sede e le attività dell'ambasciata, accreditata anche presso il Sovrano Militare Ordine di Malta.

Ampla la descrizione della sede di Palazzo Borromeo la cui denominazione deriva «da San Carlo Borromeo, nipote del Papa Pio IV, al quale, assieme al fratello Federico, l'edificio fu donato». Lo storico edificio venne poi acquistato dal Governo italiano nel 1959 al fine di ospitarvi la sua rappresentanza diplomatica presso la Santa Sede.

Palazzo Borromeo ospita regolarmente apprezzati eventi di carattere culturale e politico. Nelle sue sale si celebra l'annuale ricorrenza della firma dei Patti Lateranensi, a cui partecipano tradizionalmente anche il presidente della Repubblica italiana e il segretario di Stato.

Il sito internet è inteso come ausilio informativo e come scrive nel suo messaggio l'ambasciatore Pietro Sebastiani: «Può essere costantemente aggiornato anche sulla base delle osservazioni e dei consigli dei suoi lettori».

www.ambasanteadevaticano.esteri.it



Il cardinale Ravasi presenta l'iniziativa solidale di Atletica Vaticana sostenuta dal Papa con alcuni doni personali

“We run together” al passo del più fragile

di FABIO COLAGRANDE

Il prossimo 8 giugno parte sulla piattaforma digitale *charitystars.com* l'asta di beneficenza “We Run Together” voluta da Atletica Vaticana, Fiamme gialle, il “Cortile dei Gentili” e Fidal-Lazio per sostenere il personale sanitario degli ospedali di Brescia e Bergamo, in questi mesi in prima linea nella lotta alla pandemia di covid-19. In palio, in questa inedita “gara di solidarietà”, oggetti e esperienze sportive con campioni olimpici plurimedagliati, ma anche alcuni doni speciali offerti personalmente per l'occasione da Papa Francesco.

Lo scorso 20 maggio il Pontefice aveva infatti ricevuto nella sua Biblioteca privata una piccola rappresentanza degli atleti che avrebbero dovuto prendere parte al Meeting omonimo, previsto per il 21 maggio e poi sospeso a causa della situazione sanitaria internazionale. Nell'occasione Papa Francesco aveva mostrato grande interesse per l'iniziativa della “sua” squadra podistica, ricordando l'esempio dei pellegrini medievali che andavano “al passo del più debole” così come i campioni che hanno scelto di partecipare alla manifestazione e poi a questa gara virtuale.

Lo conferma, in questa intervista ai media vaticani, il cardinale Gianfranco Ravasi, che come presidente del Pontificio consiglio della cultura ha presentato al Papa l'asta di beneficenza.

«Quello con il Papa – spiega – è stato incontro di particolare intensità, anche perché l'ha voluto espressamente lo stesso Pontefice. Non avevo infatti richiesto un'udienza in questa occasione. Lo avevo fatto per il previsto evento sportivo del 20-21 maggio, quello con i campioni olimpici che, secondo il programma, avrebbero dovuto gareggiare a Castelporziano con atleti paralimpici, sportivi con disabilità mentali, rifugiati, migranti e carcerati. Ma non mi immaginavo di poter fare lo stesso, solo con un piccolo gruppo, questa udienza papale che avrebbe dovuto svolgersi con centinaia di persone. Invece Francesco l'ha organizzata, in un certo senso, lui stesso. Era mercoledì 20 maggio e c'era stata l'udienza generale nella Biblioteca privata del Pontefice e noi dovevamo incontrarlo brevemente in una delle sale laterali, un salottino. Mentre il Papa ha voluto che l'incontro si svolgesse ancora in Biblioteca e nell'occasione ha fatto tutta una serie di dichiarazioni dimostrando un' appassionata partecipazione all'iniziativa. Forse, anche perché il saluto che gli ho rivolto aveva come punto di riferimento soprattutto la frase “we run together”, che è in lingua inglese ma ha anche una trascrizione un po' libera in latino – che è pur sempre la lingua ufficiale

della Santa Sede – “simul currebant”. Dietro queste parole si nasconde infatti una citazione non facile che il Papa ha subito riconosciuto: quella del capitolo ventesimo del Vangelo di Giovanni, quando nella mattina di Pasqua, due discepoli, e cioè il prediletto – che poi è stato identificato in Giovanni – e Pietro corrono insieme – si dice esplicitamente “simul currebant” nella traduzione latina del Vangelo di Giovanni – per andare alla tomba di Cristo, avendo ricevuto la notizia che forse c'era qualcosa di inaspettato. Ma la cosa curiosa è che quella corsa avviene in una maniera particolare: chi corre di più evidentemente è il discepolo che Gesù amava, il più giovane, mentre Pietro re-

universale, un linguaggio universale. Ed è per questo che noi abbiamo voluto che nella squadra vaticana e in questa iniziativa fossero coinvolte anche persone prive di quelle “attrezzature” che possiede lo sportivo campione. All'udienza con Papa Francesco c'era una ragazza di 11 anni che è un po' la mascotte di Atletica Vaticana: Sara Vargetto che è un'atleta su sedia a rotelle con una malattia degenerativa. Oppure c'era anche uno straniero, Charles Ampof, che è un atleta migrante del Ghana arrivato in Italia su un barcone dopo una lunga prigionia in Libia. C'era un'atleta che è una detenuta nel carcere femminile di Rebibbia, dov'è capitano della squadra di calci-



Il campione del mondo di ciclismo Peter Sagan dona la bicicletta che Papa Francesco ha offerto per l'asta solidale “We run together”

sta indietro. Ma arrivato davanti al sepolcro di Cristo, Giovanni si ferma e quasi con un fair-play sportivo aspetta che arrivi Pietro e gli concede il primo ingresso nella grotta sepolcrale. Ecco questa frase – che poi il Papa ha commentato – è un po' un simbolo di questa iniziativa, perché gli atleti olimpici che partecipano sono pronti anche un po' a cedere il passo agli atleti di altre categorie che erano rappresentati anche in quella giornata».

La squadra di Atletica Vaticana, e questa particolare iniziativa di solidarietà che la riguarda, nascono nell'ambito del Dicastero che lei presiede.

Quando si parla di sport è importante risalire sempre alla sua genesi. L'attività sportiva riflette oggi le degenerazioni della persona umana e della società: pensiamo alla violenza negli stadi, al razzismo, al fenomeno del doping o agli eccessi economici e alla corruzione che dominano soprattutto nel mondo del calcio, che è lo sport più popolare. Ma di sua natura, come dicevo, lo sport è nato come un atto gratuito ed è, in un certo senso, simile all'arte. Siamo sempre infatti nell'ambito del gioco e quest'ultimo è sempre qualcosa che si compie in maniera libera e creativa, non per interesse. Per cui, effettivamente, lo sport dovrebbe essere in un certo senso l'espressione quasi della creatività della persona e quindi un fenomeno culturale di base. Secondo i grandi antropologi culturali, infatti, l'omnide, l'uomo vero e proprio, l'*Homo sapiens sapiens*, è apparso veramente nell'evoluzione quando, come dice un bel testo simbolico giapponese, per la prima volta questa specie di primato che era l'uomo colse dei fiori e dell'erba non per nutrirsi, ma per creare una collana e metterla al collo della sua donna. In quel momento eseguì un atto inutile dal punto di vista economico, ma da lì nasce attraverso il simbolo, il gioco, l'arte, nasce veramente la creatura umana. Ecco perché è stato detto giustamente che lo sport dovrebbe essere come la musica: una sorta di esperanto

to. E poi c'erano i grandi atleti come Fabrizio Donato, lungista e triplista, capitano della Nazionale italiana di atletica. Ecco quindi che lo sport autentico è un fenomeno antropologico, cioè umano, radicale che può essere declinato in forme diverse da tutti, non solo dallo sportivo professionale.

Il giorno di Pentecoste il Papa ha detto che il peggio di questa pandemia sarebbe il dramma di spreca. Anche questa iniziativa di Atletica Vaticana va in questo senso?

Certamente! Questa è una corsa, in un certo senso, virtuale: si svolge su una piattaforma digitale – *charitystars.com* – che dall'8 giugno all'8 agosto, ogni dieci giorni, avrà la sua scansione, un significato simbolico, ma anche dei doni importanti. Noi partecipiamo proprio con un oggetto che il Papa, un po' a sorpresa, ha deciso di regalarci. Francesco ci ha regalato la bicicletta personalizzata coi colori della Santa Sede e dell'Argentina che aveva ricevuto dal campione del mondo di ciclismo Peter Sagan. Ma poi il Papa ha donato ancora altri oggetti perché vuole partecipare idealmente a questa gara e così ogni dieci giorni sarà messo all'asta un oggetto speciale donato da lui. Ma poi ci sono tutti gli altri doni che saranno offerti da un numero enorme di atleti che hanno messo a disposizione i loro simboli, le loro divise o equipaggiamenti agonistici: le maglie da gioco, gli scarponi da sci... C'è persino la possibilità di un svolgere un tour sull'imbarcazione a vela Luna Rossa, attualmente in rada nel porto di Cagliari. Ci sono infine degli atleti che, oltre a offrire la casacca che hanno indossato per partecipare ai Giochi olimpici, come fa per esempio l'ex canoista Antonio Rossi, mettono all'asta anche la possibilità di un allenamento con uno dei vincitori o con due dei vincitori, una cena magari preparata dalla loro stessa moglie o dal marito. Delle occasioni di incontro con grandi campioni dello sport che si possono “guadagnare”, insomma, con un offerta di solidarietà.